

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE

Angelo Torre

Santa Maria Odighitria in Sicilia.

Origini - culto - devozione.

Tesi di
Laurea in Scienze Religiose

Relatore
Ch.mo Prof. Don Francesco Aleo

PALERMO

Anno accademico 2019/20

Desidero esprimere un ringraziamento speciale a
“Santa Maria Odighitria,”
perché mi indica la strada certa attraverso la quale
posso giungere a suo Figlio Gesù Cristo,
dandomi anche la forza e l’entusiasmo per percorrerla.



TESI DI LAUREA

Santa Maria Odigitria in Sicilia. Origini, culto, devozione.

La maternità è il secondo ordine della creazione, offerta, come dono, da Dio all'umanità.

- Maria è la più grande delle madri perché dona la vita umana e la vita eterna.
- Maria è la Rondine che porta l'Aquila. (Romano il melode)
- Maria è Via (Odigitria) di salvezza. (locus teologicus per i Padri della chiesa).
- Maria è Vaso di alabastro (Gregorio di Nissa).
- Maria è Trono di Dio.
- Maria è Terra vergine.
- Maria è Porta del cielo.
- Maria è Roveto ardente, attraverso cui Dio manifesta la propria Gloria. (Teodoreto di Ciro).
- Maria è Gloria degli apostoli.
- Maria è nel Regno della Grazia di Dio.
- Maria è la Panaghìa (tutta santa – chiesa orientale).
- Maria è l'unica rosa che rimane bocciolo (verginità) e rosa aperta (Madre).
- Maria è la rosa di Gerico (contiene il dono dell'immortalità).
- La verginità di Maria è giardino chiuso (canto dei cantici).
- Maria è l'immacolata.
- Maria è la Regina degli Angeli e dei Santi.
- Maria è la Regina del Cielo e della Terra.

Introduzione

- Dalla in conoscibilità del volto di Dio alle rappresentazioni iconografiche.

La Gloria di Dio

"Il Verbo si fece carne e dimorò fra noi e noi abbiamo visto la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre" (Gv. 1,14).

Ai credenti in Cristo quindi è dato di vedere ciò che ai nostri padri era interdetto; Mosè parlava con Dio in piena confidenza, ma alla sua richiesta di vedere la Shekinà, la gloria di Dio, si sentì rispondere:

"Non puoi vedere il mio volto, perché l'uomo non può vedermi e vivere" (Es 33,18-20).

Il Dio dell'A.T. infatti è il Dio dell'*apòphasis*, il Dio dell'in conoscibilità, il Dio della nube (Es.40,34-35); è giusto quindi che non possa essere rappresentato, per cui, sia nel libro dell'*Esodo* che in quello del *Deuteronomio*, vengano proibite non solo il culto e l'adorazione delle immagini ma persino la loro stessa esecuzione (Es 20,4-5; Dt. 5,8-9).

Ma Dio ci ha creati per amore e per amarci si rende conoscibile agli uomini, anzi fa di più, si fa uno di noi! Egli, Dio perfetto, diviene anche uomo perfetto e tramite Maria, novella Eva, s'incarna prendendo il nostro corpo mortale, per renderci partecipi della sua divina immortalità (cf Lc 1,35).¹

Dirà San Giovanni Damasceno: *"Come il Verbo diventò carne senza cambiamento, rimanendo ciò che era, parimenti anche la carne è diventata Verbo senza perdere ciò che è, essendosi piuttosto immedesimata al Verbo secondo l'ipostasi."*² In piena verità, Gesù, il Verbo di Dio fatto carne, potrà allora dire di sé: *"Io ed il Padre siamo una cosa sola"* (Gv 10,30) e rivolgendosi a Filippo dirà: *"chi ha visto me ha visto il Padre"* (Gv 14,9); il Damasceno potrà, così dire che *"a causa dell'incarnazione,*

¹ Papàs Luigi Lucini, *Le Icone di Maria*, per gentile concessione, Palermo pp.1-2

² V. Fazzo (a cura di), *Giovanni Damasceno – Difesa delle immagini sacre*, Città Nuova, 1983, Disc. I,4, 33.

*l'uomo può con fiducia raffigurare il Dio invisibile, poiché è diventato visibile per la partecipazione della carne e del sangue.*³

E' giusto però sottolineare che l'immagine non è uguale in tutto all'archètipo, ma ne è solo la rappresentazione grafica; la nostra venerazione non va quindi all'icona, ma per mezzo di essa risale a Colui che in essa è rappresentato.

Il Dio dell'Amore che ha detto: "la mia gioia è stare fra i figli degli uomini" (Cfr. Pr 8,31) ha sempre avuto un seguito di uomini e di donne che, come specchi, ne hanno riflesso l'immagine nel mondo; essi sono i Santi e prima fra loro Maria, la *Theotòkos*, immagine fedele del Figlio; venerando quindi l'icona di Cristo quale Dio incarnato, è lecito all'uomo venerare l'icona della Santa Madre di Dio e di tutti i Santi.

Il popolo siciliano ha sempre avuto una particolare attenzione verso la venerazione della Vergine Maria Madre di Gesù. Ne è testimonianza la notevole quantità di santuari e chiese a Lei dedicate. È come se fosse sempre esistito un sottile e semplice dialogo tra la Madre dei credenti ed il popolo siciliano.

Ella nei secoli si è manifestata con segni straordinari e misteriosi che La hanno resa veramente presente nella vita del popolo siciliano. Desidero citare come primo esempio la lacrimazione del quadro a Siracusa, miracolo ampiamente riconosciuto dalla chiesa.

Un altro santuario molto frequentato è quello della Madonna nera di Tindari. La tradizione ci informa che una nave di ritorno dall'Oriente, tra le altre cose, portava nascosta nella stiva un'Immagine della Madonna, perché fosse sottratta alla persecuzione iconoclasta (726). Mentre la nave solcava le acque del Tirreno, improvvisamente si levò una tempesta e perciò essa fu costretta ad interrompere il viaggio ed a rifugiarsi nella baia di Tindari, oggi Marinello. Proprio su quella montagna fu costruita la chiesetta dove venne esposta la statua della Madonna nera seduta con in braccio il Bambino Gesù.

³ Papà Luigi Lucini, *Le Icone di Maria*, per gentile concessione, 1998.

Anche a Palermo si trova una sorgente di acqua miracolosa, presso la chiesa di San Giuseppe dei Teatini, scaturita ad opera della Madonna della Provvidenza.

Ma ancora più complessa e duratura nel tempo è la storia che riguarda la iconografia mariana, la cui origine è attribuita al dipinto dell'Immagine di Maria realizzata dall'evangelista San Luca; presa successivamente a modello dai pittori di icone che ne diffusero delle copie fin dal VII secolo dall'area balcanica fino alla Sicilia ed ulteriormente diffuse con l'arrivo del popolo albanese che fuggiva dall'invasione dei balcani ad opera di Maometto II, alla fine del XV sec.

Certamente i passaggi storici che hanno come protagonista la Madonna non possono e devono essere considerati come una semplice sequenza di eventi che hanno avuto come protagonista l'iconografia mariana. Ritengo pertanto che un elemento determinante nella conservazione di quei ricordi sta nei fatti misteriosi e nei grandi miracoli, che, ad opera di Maria, hanno supportato la vita di tante popolazioni, che hanno riconosciuto nella Madre di Gesù l'unica vera battagliera, al loro fianco, per vincere le avversità della vita.

Attratto da questi fatti che, anche per mano di Maria, ci indicano quanto sia credibile la potenza di Dio nel condurre la storia dell'umanità, ho inteso approfondire lo studio dell'azione salvifica di Maria che ci conduce per mano e ci indica la via (*Odighitria*) attraverso cui giungere a suo Figlio Gesù, Unico Salvatore degli Uomini.

Questa strada ci è simbolicamente indicata dalle icone della *Madonna Odighitria*, le quali oltre ad evidenziarci l'Immagine di Maria, ci trasmettono anche una misteriosa e magnetica spiritualità che illumina efficacemente il nostro cammino di pellegrini.

Capitolo I: Maria SS. Odighitria

I.1 *Maria Icona della Chiesa e ragioni di questo culto mariano.*

- Maria icona della Chiesa

Prefigurazione di Maria:

- La fine della siccità:

Acab andò a mangiare e a bere. Elia si recò alla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la faccia tra le proprie ginocchia. Quindi disse al suo ragazzo: “Vieni qui, guarda verso il mare”. Quegli andò, guardò e disse. «Non c'è nulla!». Elia disse: “Tornaci ancora per sette volte”. La settima volta riferì: “Ecco, una **nuvoletta**, come una mano d'uomo, sale dal mare”. Elia gli disse: “Va a dire ad Acab: Attacca i cavalli al carro e scendi perché non ti sorprenda la pioggia!”. Subito il cielo si oscurò per le nubi e per il vento; la pioggia cadde a dirotto. Acab montò sul carro e se ne andò a Izrèel. (1Re 18, 42-45).

Visione della donna e del drago:

Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per 1260 giorni. Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. ... Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si fermò sulla spiaggia del mare. (Ap, 12)

La Chiesa di Dio, che è ancora pellegrina sulla terra, ha conosciuto nei secoli passati i grandi luminari del firmamento della sua fede, essi sono i nostri Santi Padri *Theofori*; ma anche ai giorni nostri qualche luce si è levata a rischiararci il cammino; fu la santa memoria del Papa Giovanni Paolo I.

Questo Papa, nel suo pur breve pontificato, ha sottolineato un aspetto della nostra fede che era quasi dimenticato, cioè la maternità di Dio: Noi siamo oggetto, da parte di Dio, di un amore

intramontabile. È papà, più ancora, è madre.»⁴. Dio infatti ci è Padre per amore, ma ci è Madre per tenerezza; acquista allora un senso chiamare Maria immagine della maternità di Dio.

Gesù Cristo ha poi voluto lasciarci il suo Corpo, oltre che realmente nell'eucaristia, anche misticamente nella sua Chiesa; essa si presenta come Vergine e Madre al tempo stesso; così Maria, che resta Vergine nella sua Maternità, ne è l'immagine perfetta; tale la proclama il Concilio Vaticano II;⁵ così già la proclamava Ambrogio, padre della Mariologia latina sin dal IV sec. d.C., egli è difensore entusiasta della perpetua verginità di Maria e così affermava: «Questa è la Vergine che concepì nel suo seno, questa è la Vergine che diede alla luce un figlio... Ella è la porta del santuario, che nessuno attraverserà se non il Dio di Israele. Questa porta è la benedetta Maria, di Lei si scrisse: "Il Signore passerà attraverso di Lei", e si chiuderà dopo il suo parto, perché concepì vergine e diede alla luce vergine».⁶

Storicamente parlando Maria non è solo l'immagine della Chiesa, ma, se quest'ultima nasce da Cristo, Maria è il luogo della sua manifestazione al mondo; infatti il primo miracolo che fece Gesù in Cana di Galilea, rivelando la sua gloria, per cui «i suoi discepoli credettero in Lui»⁷, avviene per espressa richiesta della Madre sua Maria.

Volendo ben guardare però troviamo che oltre ad esserne l'origine, Maria nei tre giorni tremendi della passione è lei sola figura della Chiesa; Ella è infatti l'unica credente dopo lo scandalo della Croce, mentre la fede dei discepoli vacilla, mentre tutto pare umanamente perduto e non "compiuto."⁸

Lei sola crede contro ogni evidenza; Lei che sotto la Croce riceve il corpo esanime del Figlio e lo piange con dolore, non va però al terzo giorno con le altre donne per imbalsamare quel Cristo che Ella conosce quale Dio immortale (Cf. Mt. 28,1-B; Mc. 16,1-B; Lc, 24,11; Gv. 20,1-18).

⁴ *Angelus* del 10 settembre 1978, pronunciato ai fedeli in Piazza San Pietro.

⁵ Costituzione dogmatica sulla Chiesa. *Lumen Gentium*, 63, in *Enchiridion Vaticanum*, 1, EDB, Bologna 1993, 616-617.

⁶ Ambrogio *Epistola*, 42,4, PL 16,1125C.

⁷ Gv 2,11.

⁸ Gv 19,30.

Secondo una pia tradizione Maria avrebbe dato alla luce il suo unigenito senza alcun dolore, ma doglie di partoriente l'assalirono sotto la Croce mentre, in un impeto di supremo annullamento di se stessa, generava a Dio Padre la sua Chiesa (Cf. Gv 19.26-27).

Ora secondo la mentalità ebraica paternità e maternità sono modelli, cioè costituiscono esemplarità quindi Maria quale Madre della Chiesa ne costituisce anche il *typus*, cioè la figura, l'icona.

Quanto abbiamo detto può facilmente desumersi dalla Sacra Scrittura, infatti tale unione concettuale fra paternità ed esemplarità viene espressa in Gv 8,39, in 1Corinti 4,15-16 e in 1Pt 3,6.

Per dirla con la *Sacrosanctum Concilium*: «La Chiesa contempla con gioia in Maria, come in un'immagine purissima, ciò che essa tutta desidera e spera di essere».⁹

- *Ragioni di questo culto mariano.*

Bisogno di una madre.

Nella vita di famiglia i figli cercano sempre lo sguardo premuroso della madre e soprattutto i bambini nelle sue amorose braccia trovano quella felicità, che invano cercherebbero altrove; similmente tutto ciò lo ricerchiamo nella vita di religione.

La divina grazia non distrugge la natura umana, ma la perfeziona e la nobilita, elevandola in campo soprannaturale. Ne conserva così e ne santifica ogni tendenza; e perciò anche quella del bisogno di una madre nella vita religiosa.

Perciò Gesù Cristo, fondando la sua Chiesa ne fece una grande famiglia, della quale Dio è il Padre e Maria è la Madre. E come Lei suscitò doveri ed amore materno; così a noi impose doveri d'amore filiale. Quest'amoroso intreccio di mistiche rose, sbocciate ai piedi della croce, ha sparso sempre il suo gradito aroma in tutte le pagine della storia della chiesa.¹⁰

La devozione a Maria è nata sulla vetta insanguinata del Golgota, ha sempre vigoreggiato in tutti i secoli cristiani. La sua storia amorosa è iscritta anche nel cuore di ogni vero cattolico, perché il

⁹ Costituzione sulla Sacra Liturgia. *Sacrosanctum Concilium*, 103, in EV 1,413-415.

¹⁰ P. F. Fazio S.J., *La Madonna Odigitria*, Tip. Italo-Albanese Petrotta, Palermo 1921, 2.

cattolicesimo senza Maria non si intende. La religione cristiana fiorisce là, dove si coltiva il vero e tenero culto a Maria.¹¹

I.2: Etimologia

La nostra è un'isola mistica e misterica, ma noi vogliamo focalizzarci sul primo aggettivo perché, forse, non tutti sanno che la Sicilia ha una sua Patrona che è la “Madonna Odighitria”, chiamata anche Madonna dell'Itria; quest'ultimo termine sarà utilizzato in Sicilia quando i siciliani cominciarono a perdere l'uso della lingua greca.

Odighíttria o, anche, *Odeghétria*, dal greco bizantino *Οδηγήτρια*, composto da *ὁδός*, “via” e *ἄγω*, *ἡγέομαι*, “guidare”, e *εταίρα* cioè “Compagna che conduce, mostrando la direzione”, si rifà a un tipo di iconografia cristiana, diffusa in particolare nell'arte bizantina e russa del periodo medioevale, in cui la Madonna, con in braccio il Bambino Gesù, seduto in atto benedicente, tiene in mano una pergamena arrotolata che la Vergine indica con la sua destra, da cui l'origine dell'epiteto.

La devozione verso le sacre icone, parte importante della vita cristiana è stata, specialmente nel passato, caratteristica della spiritualità in Costantinopoli e nell'Impero Bizantino (Bisanzio).

Le icone che più hanno ricevuto maggior venerazione sono quelle raffiguranti “ *la Madre di Dio che tiene in braccio Gesù Bambino*”.

Questa preferenza si spiega in quanto la *Theotòkos* (*Madre di Dio*) è stata, fin dall'antichità cristiana, Patrona di Costantinopoli e le sacre icone sono state di aiuto nella confuta del *monofisismo*. Questa dottrina teologica che nega la duplice natura divina e umana del Cristo, riconoscendo in Lui la sola natura divina, elaborata nel sec. V dal monaco bizantino Eutiche, fu condannata come eretica dal Concilio di Calcedonia (451), che proclamava in Cristo l'ipostasi della natura divina con l'umana; e del *nestorianesimo*, dottrina che prende il nome da Nestorio, patriarca di Costantinopoli, 381-451. Afferma la totale separazione delle due nature del Cristo, quella divina e quella umana, negandone

¹¹ Ibid., 2-3.

l'unione ipostatica. Afferma pure che Maria ha generato l'uomo Gesù, e non Dio, per cui rifiuta a Maria il titolo di “Madre di Dio.”

La più celebre delle icone dedicate alla *Theotòkos* è stata proprio quella della *Odighitria*; storia e leggenda hanno avuto sempre molto da insegnarci riguardo alla *Madonna Odighitria*.

Prima di procedere oltre, dobbiamo studiare l'origine del nome *Odighitria* dato alla Madonna di Costantinopoli. Si sono fatte delle ricerche per conoscere la ragione storica di questo venerabile titolo Mariano. Non si sa nulla di certo; non abbiamo che delle congetture che indicano la menzione di *guide* e perciò *ton odegòn*, il quale era dedicato a plausibili angeli tutelari.

C'è chi afferma che il titolo di *Odighitria* sia derivato dal monastero o dal tempio *Ton odegòn* o delle *guide*¹² a Costantinopoli,¹³ perché l'uno e l'altro erano edificati al lido, nella strada dei condottieri della via.

Un'altra versione dice che Maria si chiama *Odighitria*, cioè *guida*, perché a Costantinopoli apparve a due ciechi, e li guidò come per mano al suo tempio, dove diede loro miracolosamente la vista.¹⁴

Il Macrì stima che il nome di *Odighitria* l'acquistò quando Michele VIII Paleologo imperatore (1224-1282) entrò trionfante in Costantinopoli dopo l'espulsione dei latini, entrati in città con la IV Crociata.¹⁵ La sacra immagine veniva portata innanzi, e lui la seguiva a piedi, perché Maria era come la sua guida, e perciò *Odighitria*.

Altri spiegano la cosa in questo modo. Siccome gli imperatori, entrando a Costantinopoli, dopo la vittoria, nel corteo si facevano portare innanzi, quasi guida della via, questa immagine, che aveva sede in quel tempio, perciò venne chiamata *Odighitria*, perché li precedeva, battendo per prima la strada.¹⁶

¹² P. F. Fazio S.J., *La Madonna Odighitria*, Tip. Italo-Albanese Petrotta, Palermo 1921, 18.

¹³ Ibid., 17.

¹⁴ Ibid., 19.

¹⁵ La quarta crociata fu indetta da papa Innocenzo III all'indomani della propria elezione al soglio pontificio nel 1198.

¹⁶ P. F. Fazio S.J., *La Madonna Odighitria*, Tip. Italo-Albanese Petrotta, Palermo 1921, 19

Da Gange pensa invece che la vera spiegazione sia questa. Siccome a Costantinopoli questa Madonna detta di San Luca era tenuta in grande venerazione, gli imperatori ed i condottieri non intraprendevano una spedizione militare contro i nemici, senza recarsi prima a salutarla devotamente e a supplicarla, perché li assistesse come compagna o meglio come guida della via ed aggiunge che dopo la vittoria, si recavano allo stesso tempio *Ton odegòn*, perché attribuivano alla Madre di Dio la fausta riuscita delle loro imprese.¹⁷

Sono queste le principali spiegazioni, che si sono date per la etimologia del nome *Odighitria*. Tutte però si riducono a darci l'idea della missione di Maria, la quale è vera guida della via che conduce a Gesù. Perciò a noi sembra che questo titolo sia provvidenziale, perché getta viva luce su ciò che essa è nel Vangelo "*Maria dalla quale è nato Gesù*"¹⁸. Vera *Odighitria* è dunque Maria, perché guida i suoi figli erranti alla fonte della vera vita, che è Gesù Cristo. Perciò i primi cristiani, educati al Vangelo e alla teologia dei Padri della Chiesa, compresero che cosa fosse Maria e quindi logicamente dovevano chiamarla *Odighitria*.

I.2.1: L'icona

Icona, dal greco *eikòn*, immagine, designa una pittura sacra eseguita su pannello di legno con una tecnica particolare e secondo una tradizione tramandata da secoli.

Vi sono raffigurati il Cristo, la Madonna, i santi, scene dell'AT e NT, nonché numerose feste del calendario liturgico. Sono di formato piuttosto ridotto, e quindi portatili.

L'origine delle icone va posta agli inizi del cristianesimo. Le più antiche pervenute fino a noi, tuttavia, non risalgono al di là del V-VI sec. e sono dipinte ad encausto.¹⁹ Alcune sono eseguite in mosaico e risalgono per lo più all'epoca degli imperatori Paleologi (XIII-XIV sec.). In maggioranza sono pitture a tempera, eseguite su fondo di gesso abitualmente spalmato su tela, a sua volta applicata al pannello ligneo.

¹⁷ Ibid., 20.

¹⁸ Mt 1,16.

¹⁹ Colori stesi con ferro rovente

Si aveva cura di scegliere tavole di legno adatte, di qualità variante a seconda delle regioni di origine. Nel corso dei secoli molte furono ricoperte da una ricca *riza*²⁰ metallica che copriva tutto il dipinto, tranne il viso e le mani della figura rappresentata.

Centro principale di produzione fu dapprima Costantinopoli. La capitale dell'impero bizantino, assimilate le tradizioni pittoriche della Siria e dell'Egitto, portò la pittura di icone ad un raro grado di perfezione, trasmettendolo poi alle diverse province dell'impero: Grecia, Cipro, Creta, Siria ed ai paesi limitrofi convertiti al cristianesimo dalla chiesa costantinopolitana: Russia, Romania, Bulgaria, Jugoslavia, ecc. Questi paesi, dopo avere ricevuto le prime icone eseguite a Costantinopoli e dopo un lungo periodo di tirocinio sotto la guida di artisti venuti da tale capitale, finirono per avere ben presto delle scuole nazionali che, pur seguendo i rigidi canoni imposti, riuscirono ad avere una produzione propria adatta alla genialità di ogni singolo popolo, per cui si possono riconoscere icone di scuola greca, russa, rumena, bulgara, jugoslava.

L'iconografia ha subito un'eclissi, sia dopo la caduta di Costantinopoli in mano ai turchi, nel 1453, sia per la occidentalizzazione forzata della Russia imposta da Pietro il Grande (1672-1725).

Un risveglio inizia con la seconda metà del secolo scorso provocando il ritorno al ricco patrimonio antico ed una crescente produzione nei paesi a tradizione bizantina, in primo luogo la Grecia.

Per la cristianità orientale l'icona è anzitutto un oggetto di culto proposto dalla chiesa alla venerazione dei fedeli come strumento didattico, come mezzo che rende presente il mondo invisibile e come sacramentale della presenza di Dio: secondo l'espressione di S. Giovanni Damasceno, essa è un *canale della grazia con virtù santificatrice*. Questa chiesa orientale è stata definitivamente acquisita dopo un'aspra lotta contro l'iconoclastia, che aveva insanguinato chiesa e impero durante VIII e il IX sec. Iniziata nel 726, la lotta si concluse più di un secolo dopo, nell'842.

Il VII concilio ecumenico Niceno II, svoltosi nel 787, aveva sancito a conclusione del primo periodo di lotta:

²⁰ È una sottile lamina in metallo che lascia scoperti i volti, le mani e a volte anche il busto degli effigiati,

Definiamo che (...), come le rappresentazioni della Croce preziosa e vivificante, anche le venerabili e sante immagini, sia quelle dipinte, sia quelle in mosaico o di qualche altra materia, devono essere poste nelle sante chiese di Dio, sugli utensili e le sacre vesti, sui muri e i quadri, nelle case e per le strade, sia l'immagine di Dio nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, che quella della Vergine Immacolata, la santa Madre di Dio, dei santi angeli, di tutti i santi e dei giusti.²¹

Terminata la tempesta iconoclastica col Concilio Niceno II nel 787, iniziata con l'Imperatore Leone III, della dinastia degli Isaurici, il quale nel 726 emanò il primo decreto contro l'adorazione delle icone, in quanto attribuiva le precedenti sconfitte alla eccessiva idolatria verso le immagini sacre da parte delle milizie,²² nel cosiddetto "*trionfo dell'ortodossia*,"²³ le icone si moltiplicarono invadendo letteralmente ogni manifestazione di culto, sia pubblico che privato; ciò spiega come le chiese bizantine siano ricolme di icone.

Queste ricoprono la iconostasi, specie di parete divisoria tra il santuario e la navata, e rigurgitano nelle sagrestie e nei tesori delle chiese, dai quali sono prelevate sia per processioni, sia per essere esposte alla venerazione dei fedeli sopra apposito sostegno a leggio, detto *proskinitario*, in occasione di feste o altro.

Davanti ad esse sono recitate le preghiere con incensamenti. Ad esse i fedeli si accostano entrando nella chiesa, le baciano, accendono ceri e sostandovi di fronte proseguono le loro devozioni.

Dalle chiese le icone hanno invaso anche le case: ogni famiglia ha così la sua piccola iconostasi più o meno ricca. Nelle case russe vi è sempre "*l'angolo bello*", ossia l'angolo ove sono appese icone con lampada votiva accesa. Chi entra, prima ancora di salutare il padrone di casa, rivolge un inchino e altro segno di omaggio alle icone. Davanti a queste si recitano le preghiere del mattino e della sera o ricorrendo altre circostanze familiari.

Anche i grandi avvenimenti della vita sono completati da icone particolari: battesimi, matrimoni, funerali, ecc. Queste particolarità della chiesa d'oriente sono venute a conoscenza dell'occidente in seguito alle vicende storiche che hanno indotto molti ortodossi a lasciare i loro paesi di origine per

²¹ *Act. Con. Oec. Const. II*, in Denzinger-Schönmetzer, *Enchiridion Symbolorum et definitionum*, Herder, Romae MCMLXXVI, 600-603, 201-203.

²² R. Santoro, *Bizantini. L'eredità culturale in Sicilia*, Palermo: Kalòs, 2008.

²³ *Orthodoxia* = conformità alla verità di fede.

cercare rifugio in occidente. Essi vi hanno trasferito, insieme con il loro modo di pensare e di vivere, anche le icone.

Queste, da oggetto religioso, hanno assunto carattere d'oggetti d'arte e di collezione. Furono liberate dalle ricche *rive* metalliche e dalla patina di fumo dei ceri che le copriva. Persino governi atei, come quelli dell'Europa orientale, hanno mostrato interesse, seppur profano, per questa manifestazione peculiare del patrimonio culturale e artistico, spogliando le chiese dei loro tesori.

Le icone, riparate e restaurate, furono così stipate nei musei, allo scopo di essere apprezzate e ammirate. L'occidente ha potuto di riflesso tornare ad un'antica tradizione che fu anche la sua, con effetti utili a superare la crisi dell'arte sacra, dalla quale la cristianità occidentale è afflitta da tempo.²⁴

I.2.2: Icone mariane

La Madonna, insieme con il Cristo, occupa un posto di primo piano nell'iconografia orientale. Antiche e rare raffigurazioni mariane, anteriori al tempo dell'iconoclasmo,²⁵ sono segnalate nel Sinai e a Roma. Il Sinai rimase fuori degli sconvolgimenti che interessarono l'oriente, mentre l'Italia e particolarmente Roma costituirono luogo di rifugio per molti tesori della religione, ivi comprese le icone, di fronte a ogni crisi, quale l'invasione araba, l'iconoclasmo, la caduta di Costantinopoli, senza contare l'opera di spoliazione effettuata dai crociati nel sec. XIII.

Un'insistente tradizione fa risalire le prime raffigurazioni della Madre di Dio ai tempi in cui ella era ancora vivente sulla terra, raffigurazioni ad opera di S. Luca, il quale, oltre ad essere medico ed evangelista, sarebbe stato anche pittore e autore del ritratto della Madonna dopo la Pentecoste.

La tradizione liturgica precisa anche che San Luca è autore di ben tre ritratti. Anche se il ricorso ad una tradizione risalente al tempo degli apostoli è documentabile soltanto a partire dal VI sec.; essa spiega tuttavia il perché della trasmissione quasi immutata delle sembianze della Madonna attraverso i secoli.

²⁴ S. De Fiore – S. Meo (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Edizioni Paoline, 1986 pagg. 670-672.

²⁵ Movimento contro l'uso e il culto delle sacre immagini che fu provocato dall'imperatore bizantino Leone III Isaurico (717-741).

Esiste tuttora un numero impreciso di icone che vantano onore di originali di San Luca. Esse sono: una in Siria, due in Egitto, ventuno tra il Monte Athos e l'occidente, di cui otto almeno a Roma e una in Polonia; altre dieci esistono in Russia. La più antica di tutte, quella conservata nella chiesa di S. Maria Nova in Roma, risale al V-VI sec. Tutte quante, dunque, non possono che essere copie degli originali attribuiti a San Luca, seppur questi siano mai esistiti.²⁶

Nel periodo iconoclastico anche le raffigurazioni di Maria sono state cancellate e molte icone sono andate perdute. L'accanimento degli iconoclasti sulle immagini di Cristo e della Madonna è prova che la loro eresia altro non era se non il riaffiorare di antiche eresie cristologiche basate sulla negazione della realtà dell'incarnazione di Cristo e quindi la realtà della redenzione di cui Maria rappresentava il testimone senza possibilità di smentita.

Passata la tempesta, riapparvero le icone mariane che non erano state distrutte e ritrovarono il posto d'onore che loro spettava. L'iconografia mariana ricevette allora forte sviluppo, parallelamente al culto mariano stesso. A quel periodo risale, infatti, il completamento del calendario delle feste mariane e il moltiplicarsi dell'iconografia mariana espressa da una antifona speciale, detta *theotòkion*. Questa antifona è espressa a centinaia e migliaia di unità in ogni ufficiatura lungo tutto l'arco dell'anno liturgico. Da allora, inoltre, la Madonna non fu mai raffigurata senza il bambino tra le braccia e la sua immagine prese il posto d'onore nelle absidi centrali di tutte le chiese.

Altro posto di riguardo le fu dato nell'iconostasi, sia nella composizione detta *Déesis*, alla destra cioè del Cristo giudice, sia nello spazio laterale sinistra della porta centrale dell'iconostasi, a bilanciare l'icona di Cristo sullo spazio laterale di destra.

Nelle icone mariane i tratti della Madonna corrispondono grosso modo alla descrizione del ritratto, trasmesso da Niceforo Callisto, autore greco del sec. XIV. Appellandosi a Epifanio di Salamina²⁷, egli così presenta la Madonna: *“La Vergine non era di alta statura, benché alcuni dicano che sorpassasse i limiti della media...Il colorito, leggermente dorato dal sole della patria sua,*

²⁶ S. De Fiores – S. Meo (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Ed. Paoline 1986, p. 672.

²⁷ Vescovo e scrittore greco, 320-404

rifletteva il colore del frumento. Biondi i capelli, vivaci gli occhi, un po' olivastri la pupilla, Le sopracciglia arque e nere, il naso un poco allungato, le labbra rosse e colme di soavità nel parlare. Il viso, né tondeggiante né aguzzo, ma leggermente ovale, le mani e le dita affusolate."²⁸

Le componenti di questo ritratto si sono conservate nei manuali di iconografia. Ecco come Dionisio da Furnà descrive la Madonna nella *Ermeneutica della pittura*: "*La SS. Madre di Dio era di statura media (alcuni dicono che anche lei fosse alta tre braccia), del colore del grano, con capelli biondi e occhi chiari e belli, sopracciglia allungate, naso medio, mano lunga con dita affilate. Era semplice, umile, naturale, attiva; aveva vestiti di colore naturale, come testimonia la sua sciarpa che si trova nel tempio a lei dedicato.*"²⁹

La sciarpa è il famoso *maphòrion*, contrazione di *omophòrion*: una specie di velo che, coprendo il capo e le spalle di Maria, le scende sino alle ginocchia, ritenuto da un fermaglio all'altezza della gola. Il *maphòrion* è indumento che si vede più di frequente sulle icone mariane; è generalmente ornato da galloni d'oro e lascia intravedere il solo orlo della scollatura della tunica, di cui è vestita Maria, come l'estremità delle manichette strette ai polsi e la parte inferiore della tunica stessa che scende dalle scarpe o pantofole di cui la Madonna è calzata. Il *maphòrion* è anche una delle rare reliquie lasciate dalla Madonna: trasportato da Gerusalemme, esso era custodito nel più famoso santuario mariano di Costantinopoli, il santuario di Blacherne.³⁰

Le icone che raffigurano la Madonna possono dividersi in due grandi gruppi:

- il primo comprende tutte le altre icone;
- il secondo comprende le icone qualificate come "ritratto".³¹

Odighìtria, conduttrice in via, fu una delle miracolose immagini di Costantinopoli. Deve il suo nome – Conduttrice in via - ad una leggenda bizantina. La Madonna avrebbe condotto due ciechi per strada e restituito loro la vista.

²⁸ S. De Fiores – S. Meo (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Ed. Paoline 1986, p. 673.

²⁹ Dionisio da Furnà, *Ermeneutica della pittura*, , Ed. Florentino, Napoli 1971, p.305.

³⁰ S. De Fiores – S. Meo (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Ed. Paoline 1986, p. 673.

³¹ Ibidem p. 673.

Il vestito di Gesù è in oro, segno della divinità nella gloria che, in questo caso, non si vede con gli occhi della carne. La fede non ne dubita e la contemplazione la scopre con lo sguardo dello Spirito.

Come Dio, Cristo è eterno. Il volto del Figlio divino, nella statura piccola di un bambino, è quello dell'eterna Sapienza, con i tratti di un adulto, con le rughe sulla fronte, pensieroso.³²

È il Cristo docente e benedicente.

Lo sguardo spirituale comporta sempre un certo rovesciamento di valori. Se nel mondo dei fenomeni è la madre che insegna e protegge il suo bambino, la Madre di Dio si sente istruita e protetta dal Figlio che porta in braccio in maniera liturgica, alla stessa maniera dei santi vescovi che tengono la Sacra Scrittura.

Anche la mano destra imita il gesto sacerdotale che accompagna durante la messa bizantina le parole della consacrazione. Se l'*Odighitria* mostra la via che è Cristo (cfr Gv 14,6), essa si presenta anche come simbolo della Chiesa che conduce attraverso i secoli i cristiani al suo Capo, il Salvatore.

Il rovesciamento sacro delle relazioni e dei valori è la *metànoia*³³, la penitenza evangelica. Tale aspetto costituisce anche la forza espressiva di questa icona che rivela un tratto particolare della devozione mariana.

La superiorità della madre sul figlio piccolo è sancita dalla natura e le madri, a tutti i livelli della cultura, sanno esercitarla come una straordinaria grazia. Eppure sono le stesse madri che indovinano anche l'altra arte che corrisponde al dinamismo della natura: saper cedere e sminuirsi in misura tale che il figlio cresca e diventi adulto, divenendo immagine della Chiesa: la Chiesa diminuisce e Gesù cresce.

Il caso di Maria è, evidentemente, del tutto speciale e il punto di vista della prospettiva escatologica, sul quale si collocano le icone, ci mette davanti agli occhi l'ultimo grado di questa evoluzione: la Madre del Figlio dell'Uomo è in ascolto e in atteggiamento di sottomissione al Figlio di Dio. È un caso unico, irripetibile, ma non inimitabile.

³² T. Spidlik – M. Rupnik, *Narrativa dell'immagine*, Lipa editrice 1996, p. 103.

³³ Profondo mutamento nel modo di pensare, di sentire, di giudicare le cose.

Sotto quest'aspetto Leonid Uspenskij (pittore di icone e storico dell'arte russo, 1902-1987), paragona la tipica *Odighitria* russa alla Madonna del Granduca di Raffaello e dà la sua preferenza incondizionata alla prima. Raffaello, a suo parere, ci mostra una bella madre con il suo amore umano per il figlioletto uomo. Al contrario, per mezzo dell'*Odighitria* arriviamo alla conoscenza della fede: il figlio della madre umana è Dio e come tale è adorato da sua Madre.

Va da sé che questi due aspetti non dovrebbero mai essere contrapposti, ma uniti. L'arte riesce ad esprimerli insieme? Certo è che anche il tipo dell'*Odighitria* cambia molto in Oriente.

Anche lì i pittori si permettono di dipingere le tenerezze materne verso il figlio. Ma soprattutto cercano di istituire un vero dialogo fra i due, quel dialogo umano-divino che è l'essenza della preghiera.

Il fatto è che questo dialogo, inserito nella circostanza più concreta della vita familiare, insegna che la preghiera non è riservata a luoghi solitari, ma deve invadere tutte le relazioni umane, affinché siamo in grado di realizzare il dialogo con Dio in mezzo ai colloqui con gli uomini.³⁴

È questo uno dei significati dell'icona:

- è immagine *sui generis*: è un'*Immagine-Parola*; essa infatti coglie la Parola di Dio come Immagine;
- non siamo noi a guardare l'icona ma è l'icona a guardare noi e ad aprirci alla realtà del mondo di Dio;
- l'icona, oltre alla verità che porta con sé, ci dischiude anche tutta la comunicazione della Grazia e ci trasmette ciò che essa chiede in termini di cammino spirituale da ciascuno di noi.³⁵

- Valore teologico e spirituale dell'iconografia mariana

Dalla cristianità orientale le icone sono considerate alla pari di bibbia e tradizione.

L'iconografia assume così un alto significato. Le icone mariane hanno un contenuto storico, culturale-liturgico, spirituale e dogmatico:

³⁴ T. Spidlik – M. Rupnik, *Narrativa dell'immagine*, Lipa editrice 1996, p. 103-104.

³⁵ Ibidem, pag. 8.

1. Contenuto Storico: L'elemento narrativo è l'indispensabile avvio alla composizione di ogni icona, essendo il cristianesimo una realtà che si inserisce nella storia. Ogni raffigurazione della Madonna ha contenuto storico e si riferisce ad un evento determinato della vita di Lei (icone festive) o ad un suo intervento nella storia della chiesa o dei santi. I tratti stessi di Maria nelle icone vogliono essere quelli di un ritratto: almeno secondo la tradizione che tramanda i primi ritratti di Lei come opere eseguite dalla mano di S. Luca.³⁶

2. Contenuto Culturale Liturgico: L'icona è oggetto di culto. Ciò è messo in rilievo sia dall'iscrizione che le è propria, sia dalla benedizione che consentirà la venerazione dei fedeli e farà dell'icona un sacramentale e un canale della Grazia. Per questo ogni icona - in specie quelle della Madonna - ha un suo posto ben preciso nel tempio, formando parte del così detto ciclo liturgico, e la sua esposizione rientra nell'anno liturgico, considerato come tempo redento della liturgia. Anche le icone patrimonio delle case private condividono il medesimo carattere culturale e liturgico.³⁷

3. Contenuto Spirituale: La vita spirituale tende essenzialmente alla salvezza. L'icona è quindi un sostegno del fedele a pervenirvi. Inoltre i personaggi che ne motivano la venerazione sono coloro che l'hanno raggiunta e sono i più idonei ad aiutare i fedeli. Maria è proposta dalle icone non più quale personaggio storico vissuto in tempi lontani, ma come persona vivente e che si trova nella gloria; perciò soccorre i fedeli per elevarli fino a Lei. È stato detto che l'arte dell'icona non è arte realista, in quanto ciò che rappresenta è l'essere umano già trasfigurato dallo Spirito di Dio. Ma una realtà di ordine divino può manifestarsi sulla terra, realtà del tutto concreta, del tutto storica, sulla quale è la luce della Grazia. Per questo motivo l'icona può santificare al guardarla, offrendo il senso della visione. I mezzi per ottenerlo sono numerosi, basati su ogni elemento della raffigurazione: i colori, le linee, le architetture, i volti, gli abiti, ecc. Questo contenuto spirituale si è concretizzato nella

³⁶ S. De Fiores – S. Meo (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Ed. Paoline 1986, p. 677.

³⁷ Ibidem p. 678.

tradizione orientale, avvalorata da interventi dei personaggi raffigurati, come ad esempio la quasi totalità delle apparizioni miracolose della Madonna verificatesi per mezzo delle icone a Lei dedicate.³⁸

4. Contenuto Dogmatico: Le icone della Madonna hanno il loro posto nel cosiddetto ciclo dogmatico dell'iconografia e propongono ai fedeli, in diversi modi ed in un linguaggio simbolico, la dottrina mariana della chiesa d'oriente.

- L'icona della Vergine che regge il bambino illustra il dogma della maternità divina di Maria e propone Maria come la grande testimone dell'incarnazione.

- *L'Odighitria* mette in risalto la divinità del Cristo, mentre *l'Eleùsa* e le sue derivazioni insistono sull'umanità del Cristo.

- La perpetua verginità di Maria è espressa dalle *tre stelle*, che mai mancano sulla fronte e sulle spalle di Lei.

- La mediazione di Maria trova allusione chiarissima nel gesto della mano della *Odighitria* e soprattutto nella raffigurazione della *Déesis*, cioè la Madonna che intercede verso suo Figlio.

- L'esimia dignità di Maria è messa in rilievo dalle parole dell'inno:

“In te si rallegra tutto il creato”.

Lo stesso inno e altre espressioni propongono ai fedeli la superiorità di Maria e la sua suprema dignità su tutti gli esseri. La regalità mariana trae bellissima affermazione dall'icona della *Kyriotissa o Regina*, cioè *Dominatrice del mondo e raffigura la Madonna seduta in trono*; anche se la chiesa orientale non ha ritenuto di commemorarla in una festa specifica, come invece la chiesa cattolica.³⁹

Le icone della dormizione, delle esequie e dell'assunzione di Maria mettono bene in rilievo il dogma dell'assunta e della glorificazione di Maria in corpo e anima, così come i testi liturgici della festa dell'Assunzione. Per concludere, si noti che le *“legende”*, che debbono essere scritte su ogni icona, volute e accuratamente vigilate dalla chiesa, propongono in modo molto chiaro ciò che l'icona raffigura e ha per fine di insegnare ai fedeli.

³⁸ Ibidem p. 678.

³⁹ Beata Vergine Maria Regina si celebra il 22 agosto. Venne istituita da Pio XII nel 1955

Le icone sono espressione della fede professata dalla chiesa orientale.

- I tipi iconografici mariani:

Narra una pia tradizione che l'evangelista Luca oltre che medico fosse pure un valente pittore egli, conosciuta Maria in casa di Giovanni in Asia Minore e volendone tramandare la dolce immagine alle generazioni future dei credenti, pare che chiedesse alla *Panaghia (Tuttasanta)* di posare per lui e, ricevutone l'assenso, dipinse così la prima Icona Mariana.

A tale tradizione fa riferimento il *tropario*⁴⁰ "*Alalà ta kili*":

Mute diventino le labbra

di quegli empi che non si prostrano

davanti alla tua veneranda immagine Odighitria,

dipinta dal Santo Apostolo Luca.

Tropario questo inserito nella *Paraklisis*,⁴¹ una delle più popolari ufficiature in onore di Maria.

Alle icone di origine lucana si affiancano le *achiropite*, letteralmente "*non dipinte da mano d'uomo*".⁴²

La venerabile antichità e la somiglianza fisica dei due tipi iconografici portano a pensare, aldilà di ogni tradizione leggendaria che la persistenza e uniformità delle caratteristiche somatiche sia dovuta ad una espressa volontà dei successivi pittori di non allontanarsi da un'immagine base, ritenuta ritratto autentico della persona raffigurata.

Dal modo poi della raffigurazione nascono i diversi tipi iconografici, tipi che comunque si intersecano fra di loro creando molteplici varianti.

Per meglio interpretare il messaggio che l'icona ci vuole trasmettere, bisogna cogliere le sottilissime differenze espressive del volto.

⁴⁰ Nella liturgia bizantina, breve preghiera ritmica composta di pochissime frasi. È l'elemento costitutivo dell'innografia greco-cristiana.

⁴¹ È una preghiera di supplica che, in questo caso, si rivolge alla *Madonna Odighitria*.

⁴² Papàs Luigi Lucini, *Le Icone di Maria*, per gentile concessione, p.6.

Nell'Immagine dell'*Odighitria* si esalta la sua austerità nell'indicare la via da percorrere per giungere a Cristo,⁴³ la sua divinità, in antitesi con l'Immagine dell'*Eleùsa*⁴⁴, nella quale è facile cogliere il maggiore peso dato ai sentimenti umani nelle espressioni della Madre e del Figlio, al loro rapporto umano, all'amore materno ed affettuoso.

Quindi le icone del tipo *Eleusa-Glykophilusa*⁴⁵ differiscono dalle altre icone della *Theotòkos*.

Nelle icone che raffigurano la *Theotòkos* seduta sul trono o con Cristo seduto tra le sue braccia, la Madonna ha un atteggiamento austero; abbiamo una rappresentazione che la esalta come una grande figura regale. Questo avviene perché si deve sottolineare di più la figura regale di Cristo (*Odighitria*).⁴⁶

Avremo così: il tipo *Odighitria* - Esso rappresenta Maria che regge sul braccio sinistro il suo Divin Figlio, il quale regge un cartiglio, immagine del Vangelo, mentre con la destra Maria indica Gesù, quasi a voler dire: "*ecco la via.*"

Tale tipo iconografico dà vita alle seguenti icone:

- la *Eleùsa*, essa presenta le stesse caratteristiche della precedente ma i due volti della Madre e del Bambino sono uniti in un guancia a guancia che dà idea della Divina *Eleosìnis* cioè della misericordia di Dio che attira l'uomo alla sua guancia (Os 11, 1-4);
- a tale tipo iconografico può farsi risalire la *Glykophilousa* o Madonna del dolce bacio. In essa l'attore principale è il Bambino che abbracciando con possesso la Madre, la bacia; tale icona è considerata immagine dell'amore nuziale di Cristo per la sua Chiesa e per traslato viene considerata icona del matrimonio cristiano;
- segue il tipo *Galaktotrophousa*, Maria che allatta; l'iconografia è simile alle precedenti solo che il Bambino tiene fra le sue mani il seno materno e se ne nutre.

Altre icone che nascono dal tipo *Odighitria* sono:

⁴³ Cfr Gv 14,6, "Io sono la via, la verità e la vita.

⁴⁴ Madonna della tenerezza.

⁴⁵ Madonna del dolce bacio.

⁴⁶ ΧΡΗΣΤΟΥ-Γ. ΓΚΟΤΣΗ, *Il mondo mistico delle icone bizantine*, Edizioni Diaconia Apostolica 1995.

- la *Trikerousa*, è questa una *Odighitria* nella quale compaiono tre mani; il significato teologico di tale raffigurazione è la prontezza con cui Maria soccorre i suoi fedeli (è la mano invisibile o spirituale che ti accompagna lungo la via);
- l'ultima è la *Foverà Prostasia* (*Terribile Protezione*). Tale icona deve la sua diffusione in Occidente alla devozione per essa di S. Alfonso Maria de' Liguori; questa icona è detta anche Madonna della Passione, infatti in essa appaiono ai due lati le immagini volanti degli arcangeli Michele e Gabriele, i quali recano fra le mani gli strumenti della passione; a tale vista il fanciullo ha un moto di umana paura e si aggrappa alla mano indicante di Maria, mentre un movimento inconsulto del piede gli fa scivolare un sandalo, che resta sospeso per via dei legacci; questa icona, in seguito, verrà chiamata in Italia *Madonna del perpetuo soccorso*.⁴⁷

Il secondo tipo iconografico fondamentale è il tipo *Platitera* - esso prende nome da un attributo di Maria chiamata "*Platytera ton ouranòn*", cioè "*più grande dei cieli*":

infatti Colui che contiene in sé tutto l'universo, Cristo Dio, tutto in Maria è contenuto. L'immagine si presenta a mezzo busto o a figura intera, seduta in trono o in piedi ma in ogni caso il Divin Figlio siede in essa come su di un trono e nessuna parte di Lui e dei suoi vestimenti esce dall'immagine di Maria.

A tale tipo iconografico fanno riferimento la *Basilissa* o Regina degli Angeli, la *Nicopeia* e la *Grande Panaghia*:

- nel primo caso la Madonna è assisa in trono e regge il Bambino benedicente sulle ginocchia mentre le potenze angeliche la corteggiano;
- nel secondo caso invece la Madonna è effigiata a mezzo busto e regge il Bambino dritto davanti a sé.

Una variante molto elaborata di quest'ultima è la *Zoodokos Pighi*, cioè la *Fonte della Vita*.

In questa icona si vede una vasca cruciforme sormontata da un'altra vasca più piccola a conchiglia dentro la quale si erge a mezzo busto la *Platytera* col suo Divin Figlio; l'acqua della grazia

⁴⁷ Papàs Luigi Lucini, *Le Icone di Maria*, per gentile concessione, pp. 7-8.

che da essa promana si raccoglie nella vasca sottostante da cui attingono Sovrani, Vescovi, Monaci, Popolani ed affetti da varie infermità.⁴⁸

Riguardo alla *Grande Panaghia* si tratta invece dell'immagine di Maria a piena figura in piedi e con le braccia aperte in preghiera; è l'*Orante* già presente nelle catacombe romane di Priscilla, sul suo petto è disegnato un sole dal quale appare il Cristo benedicente.

Sempre nel tipo *Platytera* si inseriscono altre due icone particolari di interpretazione mistica, esse sono il *Roveto Ardente* e la *Radice di Jesse*:

- nella prima è raffigurato un paesaggio desertico e montuoso, un rovetto ardente che contiene nel suo centro l'immagine seduta della *Platytera*, mentre dinanzi Mosè, in sembianza giovanile, si toglie i calzari; tale icona fa riferimento alla Verginità perenne di Maria, come il rovetto arde e non si consuma, così Maria partorisce restando vergine;
- l'icona della *Radice di Jesse* vede invece Jesse disteso per terra, mentre da lui si innalza una vite rigogliosa i cui tralci producono quali frutti i profeti ed i personaggi più importanti della genealogia di Cristo, partendo da Davide e Salomone, al centro della vite siede, quasi in trono, la *Platytera*.

Ultimo tipo fondamentale nell'iconografia Mariana è il tipo *Aghiosoritissa* è anche chiamata *Madonna dell'Intercessione* o della *Deisis*; è questo l'unico tipo iconografico della Madonna non recante in braccio il suo Divin Figlio.⁴⁹ Essa è rappresentata o a figura intera o a mezzo busto, girata a sinistra, di circa quarantacinque gradi, mai comunque di profilo, perché questo è segno di ambiguità. Maria ha le mani in atteggiamento di supplice intercessione; quando nell'icona non compare il Cristo quale punto focale di tale intercessione è da pensare che l'icona facesse parte in antico di un trittico comprendente pure il Cristo ed il Battista e che in seguito fosse stato smembrato.

A questi tipi specifici seguono poi tutte le icone delle *feste Despotiche* (del Signore), in cui

⁴⁸ Ibidem p. 9.

⁴⁹ Ibidem p. 10.

compare la Madre di Dio. Esse sono nell'ordine *l'Evangelismos* (Annunciazione), la *Ghiennisis* (natività), *l'Ipapandi* (presentazione), la *Stravosis* (crocifissione). In maniera discontinua invece compare nelle icone della *Analipsis* (ascensione) e della *Pentecostì* (Pentecoste).

Riguardo poi alle icone delle feste *Theomitorike* (della Madonna), le più ricorrenti sono: la *Natività di Maria*, la sua *Presentazione al Tempio*, *l'incontro con Santa Elisabetta*, la *Kimisis o Dormizione* ed in fine l'icona della *Protezione* in cui appare Maria, corteggiata da Angeli e Santi mentre con le sue mani stende o il suo velo o la sua cintura a protezione dei fedeli effigiati ai suoi piedi.⁵⁰

La devozione alla *Vergine Odighitria* fu portata in Sicilia nel sec. VIII da soldati siciliani dell'esercito imperiale che avevano partecipato ad una grande battaglia contro i Turchi, assediando Costantinopoli.⁵¹

1.2.3 Le Icone Mariane più venerate in Italia.

Le icone mariane dell'Oriente Bizantino, un Oriente che, specie nei secoli passati, non era tanto lontano da noi ma era anche nostro Patrimonio Culturale; di ciò restano in Italia molte tracce e, pur non pretendendo di essere esaustivi sul tema, cercheremo di dare un elenco delle icone Mariane Bizantine più venerate in Italia:

- Prima fra tutte la *Madonna di San Luca* a Bologna, trattasi di tipo *Odighitria* e la tradizione bolognese la vuole dipinta dall'Evangelista Luca.
- Poi la *Madonna Consolata* a Torino, anch'essa del tipo *Odighitria*, probabilmente dipinta nel XV sec.- La *Nicopeia*,⁵² dipinta su tavola fra il X ed il XII sec. e venerata nella Basilica di San Marco a Venezia.
- La *Madonna della Supplica* del duomo di Spoleto, piccola tavoletta di grande antichità rappresentante Maria nel tipo *Aghiosoritissa*⁵³ e contenente una preghiera di intercessione a Cristo.

⁵⁰ Ibidem pp. 11-12

⁵¹ P. F. Fazio S.J., *La Madonna Odighitria*, Tip. Italo-Albanese Petrotta, Palermo 1921, p. 36

⁵² Portatrice di vittoria.

- *Maria SS. Del Monte Philermos*, tavoletta in cui Maria viene effigiata senza il Figlio e sino alle spalle, questa icona è oggi venerata nella Basilica di Santa Maria degli Angeli in Assisi; ma essa è di grande antichità ed era venerata in Rodi sotto il titolo di Madre di Dio di tutte le Grazie in una Chiesa ai piedi del monte *Philermos*; essa seguì i Cavalieri di San Giovanni quale protettrice dell'Ordine, da Rodi a Malta (Cavalieri di ;Malta) per poi essere portata in Russia e dopo alterne vicende giungere ad Assisi.
- La *Madonna del Conforto*, icona del tipo *Odighitria* dipinta tra il V e il VII sec., si venera in Roma, presso la Basilica di Santa Francesca Romana in Santa Maria la Nuova.
- *Madonna della Clemenza*, tavola del VI sec. rappresentante la *Platitera* del tipo Basilissa, si venera in Roma presso la Basilica di Santa Maria in Trastevere.
- La *Madonna avvocata*, tavola del tipo *Aghiosoritissa* forse dell'VIII sec., è venerata in Roma nella Chiesa di Santa Maria in Campo Marzio.
- La *Madonna Salus Populi Romani*, tavoletta del XII sec. del tipo *Odighitria*, molto venerata in Roma di cui è compatrona e si trova presso la Basilica di Santa Maria Maggiore.
- *Madonna delle Grazie*, tavola del genere *Galaktotrofusa* del XII sec., si venera in Roma nella omonima Chiesa nel quartiere Trionfale.
- *Madonna del Perpetuo Soccorso*, tavola del XV sec. del tipo *Foverà Prostasia*⁵⁴, come già detto si venera nella Chiesa di Sant'Alfonso in Roma.
- *Madonna dell'Ara Coeli* , tavoletta del tipo *Aghiosoritissa* e venerata nella Chiesa omonima in Campidoglio.
- *Santa Maria di Grottaferrata*, splendida icona dell' XI sec. del tipo *Odighitria* è venerata presso la Badia Greca omonima.

⁵³ da *Aghia Soros*, santa urna, in cui si conservava il cinto della Vergine nel santuario della *Kalcoprateia*; è detta anche dell'Intercessione: raffigura la Vergine quasi di profilo, con le braccia protese in atto di intercedere. Il suo prototipo, attribuito a san Luca, pare che sia stato portato a Costantinopoli dalla Palestina nel V secolo. Andò probabilmente perduto nel corso della crisi iconoclastica.

⁵⁴ Terribile difesa

- *Maria SS. Illuminata*, affresco murale del tipo *Galaktotrofusa*, si venera nella Parrocchia di Vivaro Romano (RO).
 - *Madonna di Montevergine*, sul monte Partenio in provincia di Avellino, trattasi di una tavola di notevole grandezza e rappresenta una mescolanza di due tipi iconografici, infatti al tipo *Odighitria* va unito il tipo *Basilissa* in trono e corteggiata da Angeli.
 - *Akiropita di Rossano*,⁵⁵ Madonna del tipo *Odighitria*, affresco su di un pilastro della Cattedrale di Rossano in Calabria; di essa si narra che non venne dipinta da mano d'uomo ma dagli Angeli. – *Panaghia dell'Axion Estin*, icona del tipo *Eleùsa* venerata presso la Parrocchia di Acquaformosa in provincia di Cosenza e appartenente alla Diocesi Greca di Lungro.
 - La *Madonna della Lettera* si venera nella Cattedrale della città di Messina, quale Patrona, trattasi di icona del tipo *Odighitria*.
 - La *Madonna della Vittoria*, l'icona che si venera nella Cattedrale di Piazza Armerina (EN), faceva forse parte di una più grande icona/palladio, che si dice donata dal Papa Nicolò II al Gran Conte Ruggero intorno all'anno 1060 con la sua benedizione per la riconquista del Regno di Sicilia dagli Arabi e dal Gran Conte depositata presso la Chiesa Madre di Piazza Armerina.
 - *Madonna del Pileri*, venerata presso il Duomo di Randazzo (CT), grosso ed antico centro del Piedimonte Etneo, è un affresco del tipo *Odighitria*.
- Poco distante dal precedente centro, ma molto più in alto sull'Etna si venera una *Eleùsa* su tavola ed a figura intera, che dal luogo del Santuario prende il nome di *Santa Maria di Vena*.
- A Catania, nella Basilica Collegiata si venera una Eleusa sotto il titolo di *Maria SS. Dell'Elemosina*, evidente corruzione italiana del termine greco *Eleimosinis*, cioè della *Misericordia*.
 - A Biancavilla (CT), in Chiesa Madre si venera sotto lo stesso titolo un'antica icona simile alla precedente che si dice sia stata portata dai profughi albanesi nel XV sec., allorché fuggendo di fronte all'incalzare dei Turchi vennero nel meridione d'Italia ed in Sicilia, fondando nuovi paesi e ripopolandone dei vecchi quasi abbandonati.

⁵⁵ Dipinta senza intervento umano

- Sempre proveniente dall'Albania è la piccola icona della *Odighitria*, portata dai profughi che fondarono Piana degli Albanesi, in provincia di Palermo, tale icona si trova oggi incastonata in un fastoso fercolo ligneo barocco nella Chiesa omonima del centro della nostra Diocesi.⁵⁶

1.3 L'Innologia

Gli inni e le preghiere, composti durante la lunga vicenda storica delle icone della *Madonna di Odighitria*, fanno emergere la grande fede dei popoli verso la Madre di Gesù. Costituendo altresì, per i suoi figli, non solo un insostituibile ricordo degli eventi accaduti, ma anche un efficacissimo strumento di venerazione della Madonna che “*indica la via*” che “*porta a Cristo.*” Eccone alcuni, tratti dallo studio di Fazio, prodigo di notizie e di *Inni* mariani, purtroppo non datati, raccolti dalla viva devozione e tradizione popolare e significativi per le origini della devozione all’*Odighitria*:

*ΤΡΟΙΙΑΡΙΟΝ*⁵⁷

1) *Orsù, peccatori, accorriamo alla Madre di Dio:*

umilmente prostriamoci ai suoi piedi,

e dal profondo del nostro cuore a Lei esclamiamo:

affretta il tuo soccorso,

chè siamo oppressi dalla moltitudine dei nostri peccati.

Non respingere da Te i tuoi servi senza averli esauditi,

*poiché Te sola noi abbiamo per nostra speranza.*⁵⁸

2) *De la tua bella Immagine empisti il greco impero:*

parlasti ad ogni pensiero parlasti ad ogni cuor.

Con nodo fratellevole Stringesti Tu o Maria Sicilia ed Albania

⁵⁶ Papàs Luigi Lucini, *Le Icone di Maria, per gentile concessione*, pp. 12-16.

⁵⁷ Nella liturgia bizantina, breve preghiera ritmica composta da pochissime frasi. È l'elemento costitutivo dell'innografia greco-cristiana.

⁵⁸ P. F. Fazio S.J., *La Madonna Odighitria*, Tip. Italo-Albanese Petrotta, Palermo 1921, pp. 68. Dall'ufficio della *Paraclisis* (fa parte integrante dei libri liturgici, cattolici e ortodossi).

nel culto del tuo amor.

*Già rumoreggia il fremito dell'oste musulmana
che abbatte tutto e spiana col suo ricurvo acciar.*

Cade Costantinopoli, Santa Sofia è moschea

Già le masuada rea profana tempio e altar.

Ma contro l'Islam levasi sol Giorgio Castriota:

ei con pupilla immota affronta il musulman.

Tu pur ne guidi o Vergine Il braccio battagliero,

e infondi al Gran Guerriero valore sovrumano.

Morto l'Eroe, qual nugolo d'orride cavallette

già fa le sue vendette de l'Islam l'empio stuol.

I padri nostri fuggono; ma Tu, o Maria, li guidi

agli ospitali lidi dell'Isola del Sol.⁵⁹

Canto Sacro

3) *Così oggi, come in ogni tempo, un solo desiderio ha il cuor nostro: - Albanesi e Cristiani – di consacrarci per sempre; - per poter adorare Iddio – con la lingua che Egli ci diede; - così come lo adorava il Castriota, - ed il parentado dal quale noi discendiamo. Quindi, o Madre, con benevolenza, - ascolta la nostra preghiera; - non lasciarci in mezzo alle difficoltà; e non dimenticarci mai. Perché solo così nel cielo – noi potremo venire senza dubbio, - là dove rifulge l'infinito Sole, - che non tramonta giammai.⁶⁰*

Preghiera a Maria Odighitria

4) *Ricordatevi, o piissima Maria Odighitria, che Voi siete la fonte inesauribile delle grazie, non solamente per noi, ma per tutti i nostri figli, che gemono in questa valle di pianto. Ascoltate*

⁵⁹ Ibidem pag. 86.

⁶⁰ G. Schirò, *Canti sacri delle Colonie albanesi di Sicilia*.

benigna la nostra preghiera, che fiduciosi veniamo a deporre a piè del vostro trono, perché l'ascoltiate, impetrandoci dal vostro Gesù la grazie della quale abbiamo tanto bisogno. Dateci un aumento di fede, di speranza e di carità. Fate che la nostra vita sia ingemmata di opere buone, che hanno tanto valore innanzi al trono di quelle divin Giudice inappellabile, che un giorno ci dovrà giudicare. Volgete su noi i vostri occhi misericordiosi, come un giorno li volgeste ai poveri sposi di Cana. Concedeteci in modo speciale (si domanda la grazia desiderata). A Voi nulla costa l'esaudirci, perché siete così potente presso il vostro Gesù. Ascoltate, Madre, la nostra umile preghiera, mentre Vi salutiamo con l'Angelo: Ave Maria.⁶¹

5) Dolcissima Madre e vera Odighitria Maria; colpevoli come siamo per tanti falli commessi, non abbiamo il coraggio di rivolgerci al tuo Gesù, sulla cui fronte vediamo risplendere la maestà di un Dio giustamente inesorabile. Come possiamo presentarci a Lui, quando sappiamo di averlo offeso tante e tante volte? Ed è perciò che ci rivolgiamo a Te, o Madre Divina, perché ci insegni a placare o sdegno del tuo Divin Figliuolo. E chi ci potrà compire una opera così pietosa se non Tu, che sei la Madre di Dio e la Madre nostra?

In Te riponiamo fiduciosi ogni nostra speranza, perché Tu sola hai il potere di arrestare il braccio vendicatore del tuo Gesù giustamente irato. Deh! Compi, o Madre quest'opera di misericordia e di perdono. Concedici le grazie delle quali abbiamo tanto bisogno; e specialmente (si domandi la grazia desiderata). E canteremo in eterno la Tua materna misericordia. Salve Regina.....

Pietà, dolce Odighitria, pietà dei figli in pianto,

coprili col tuo manto, guidali Tu lassù.

Poi dopo questo esilio, volando al Paradiso,

vedremo il tuo bel viso, vedremo il tuo Gesù.⁶²

⁶¹ Ibidem pag.76

⁶² P. F. Fazio S.J., *La Madonna Odighitria*, Tip. Italo-Albanese Petrotta, Palermo 1921, p.74

Inni degli Albanesi in territorio di Piana

6) *Tu li precedi, o Vergine, che sei la lor bandiera,*

di patria e di preghiera, di fedeltà e di fè.

Tu scorti la colonia dei profughi Albanesi

Per mari e per piano, De la Pizzuta al piano.

O dolce Santissima chiesetta montanina

l'anima pellegrina all'ombra tua riposa.

Intorno a te si raggruppano le tende;

e sei di Piana la prima pietra arenaria

che immobile starà.

Salve, o Maria Odighitria lungo il mortal viaggio,

col tuo materno raggio guida la mente e il cuor.

Dal tuo trono di grazie, volgi uno sguardo ai figli;

salvali dai perigli di un mondo traditore.

Deh fa che splenda vivida l'antica fè degli aviti.

Scuoti, o Maria, gli ignavi, spingili a la virtù.

Tu sei ancora Odighitria, scorta del pellegrino

additaci il cammino che mena al tuo Cuor.⁶³

Inno alla SS. Vergine di Odighitria

7) *Salve o Maria Odighitria,*

Salve del Ciel Regina,

di Piana a te s'inchina il popol fedel.

⁶³ Ibidem p. 84.

*Veniamo a Te, o Dolcissima,
 del divin Sol foriera:
 accogli la preghiera del nostro cuor anel.
 Luca dipinse a Solima su tavola, il tuo viso,
 che accoglie un paradiso d'incanti e di beltà.
 Dipingi tu ne l'anima l'Immagine Tua bella,
 che brilla come stella di amore e di bontà.
 Lasciasti la tua mistica Terra di Palestina;
 celeste pellegrina Bisanzio ti ospitò.
 Fermasti il pie' sul Bosforo a Blacherne;
 e felice, la Santa imperatrice Pulcheria t'onorò.⁶⁴*

I.3.1: L'Akàthistos

Non è facile stabilire con esattezza come questa icona abbia ricevuto il titolo di *Odighitria*; secondo una tradizione, probabilmente è l'Immagine della Madonna, dipinta da San Luca, che Eudossia, moglie dell'Imperatore Teodosio il Giovane, inviò da Gerusalemme alla cognata Pulcheria a Costantinopoli, nell'anno 467.⁶⁵

Niceta Coniates⁶⁶ nella sua *Storia*, scrive che il nome proveniva dal santuario che custodiva la sacra icona in Bisanzio, e che l'imperatrice Pulcheria avesse fatto edificare detto tempio nella capitale dell'impero. Un santuario e un monastero dedicati alla *Madonna Odighitria*; sia che fossero stati fatti costruire da Pulcheria o no, esistevano al tempo della conquista turca di Costantinopoli nel 1453.⁶⁷

Questo titolo forse sorse anche dall'uso di portare l'icona sacra della Madonna nelle campagne militari bizantine.⁶⁸

⁶⁴ Ibidem p. 7.

⁶⁵ P. F. Fazio S.J., *La Madonna Odighitria*, Tip. Italo-Albanese Petrotta, Palermo 1921, pp. 12-13.

⁶⁶ Politico, scrittore e storico bizantino, 1155 – 1217.

⁶⁷ P. F. Fazio S.J., *La Madonna Odighitria*, p. 17.

⁶⁸ P. Gallaro, *L'Odighitria nella devozione dei cristiani di tradizione bizantina*, in *Oriente Cristiano* anno XXIV 1-2, 56-58.

Il Coniates scrive, anche lui, dell'intervento della *Madonna Odighitria*, che per ben tre volte sembra abbia contribuito alla salvezza della città di Costantinopoli. L'icona della *Madonna Odighitria* venne sempre portata processionalmente intorno alle mura della città, quando il pericolo sembrò più imminente e la vittoria che ne seguì fu attribuita alla Madre di Dio.⁶⁹

Per commemorare questi tre interventi soprannaturali il sabato della quinta settimana di Quaresima, nella tradizione liturgica bizantina, è stato dedicato alla *Theotòkos*, col bellissimo inno *Akàthistos*, chiamato così perché lo si canta solennemente “*stando in piedi*”.

La rinomanza della *Madonna Odighitria*, probabilmente, la si deve a tutti gli avvenimenti sopra descritti. L'icona era considerata come difesa e gli imperatori bizantini la portavano sempre con loro nelle imprese militari.

Uno dei personaggi del periodo iconoclasta fu senz'altro il Patriarca Metodio;⁷⁰ a tal proposito citiamo uno studio sulle icone di N. Osolnie, il quale traccia un parallelismo tra icone e parola, che intende assegnare alle icone bizantine la capacità di trasmettere messaggi di forte spiritualità che soltanto una mente aperta alla bellezza ed al mistero può percepire.

Michele Psellos (filosofo, scrittore, politico e storico bizantino, 1018 – 1096), nella sua *Cronografia*, ci tramanda i seguenti eventi storici, che accaddero durante il regno dell'imperatore Romano III (+ 1034). Una volta Romano fu sconfitto dai Siriani musulmani; l'esercito venne disperso e la sua tenda invasa. Mentre egli stava per fuggire, notò che l'icona non era caduta nelle mani nemiche. Alla vista della sacra icona, Romano rimase commosso, ricordando come nel passato la *Theotòkos* aveva protetto i suoi devoti; il rincuoramento fu tale che in breve egli riuscì a radunare i soldati dispersi e scoraggiati.

Un'altra storia tramanda come l'imperatore Giovanni II (+ 1143) , avendo sconfitto i maomettani nel 1122, fece solenne ingresso in Costantinopoli e acclamò la *Madonna Odighitria* come la vera vincitrice della battaglia.

⁶⁹ Niceta Coniates, *Chronike diegesis*, periodo storico 1118-1206.

⁷⁰ Patriarca di Costantinopoli; + 847.

Niceta Coniates ci informa inoltre che per l'occasione venne fatto costruire un carro trionfale, adornato con decorazioni d'argento e con pietre preziose, e trainato da quattro bei cavalli bianchi. L'Imperatore così fu contento che in esso fosse collocata la *Madonna Odighitria*, “la sua invincibile guida e protettrice”. I cavalli erano poi condotti dai nobili, mentre l’Imperatore era in testa al solenne corteo.⁷¹

Lo storico moderno, Giuseppe Lermann, è del parere che l'icona della *Madonna Odighitria* era sempre trasportata su un carro trionfale bianco, trainato da cavalli bianchi. Sebbene la base di questa ipotesi sia incerta, tale usanza sembra sia esistita, giacché la famosa icona del monastero russo *Iviron* veniva portata per le strade di Mosca su un carro trionfale per la visita degli ammalati; si deve ancora alla narrazione del Coniates quanto accadde all’ imperatore Isacco II (+ 1195) in lotta contro l'usurpatore Branas. Isacco “collocò sulle mura della città l'icona della *Theotòkos*, appartenente al monastero dell’*Odighitria*, e, con l'aiuto del re tedesco Corrado, riportò una sicura vittoria”.⁷²

I Latini finché risiedettero in Costantinopoli (1204-1261), seguirono l'esempio dei Greci riguardo alla venerazione della *Madonna Odighitria*. Infatti essi , nella venerazione dell'*Odighitria*, si distinsero a tal punto da suscitare l’invidia dei greci. Lo stesso dicasi a riguardo dei Veneziani e dei Franchi, tra i quali sorsero addirittura delle dispute: i primi, impadronendosi di essa, la portarono al monastero di *San Panteleimon* e si rifiutarono di restituirla fino a quando non intervenne il papa in persona.

L'usanza della Chiesa latina di dedicare il sabato alla Madonna forse ha qualche relazione con la venerazione dell'icona costantinopolitana. Alcuni autori latini medioevali ci informano che un'immagine della Vergine in Costantinopoli miracolosamente alzava il proprio velo ogni sabato, indicando così il desiderio che tale giorno doveva essere a lei dedicato.

Forse si trattava dell'*Odighitria*, giacche tale leggenda, ambientata in Costantinopoli, non avrebbe goduto il favore dei Latini, salvo che ciò avvenne durante il periodo della loro occupazione.

⁷¹ P.Gallaro, *L'Odighitria nella devozione dei cristiani di tradizione bizantina*, in *Oriente Cristiano* anno XXIV 1-2, p. 60.

⁷² Niceta Coniates, *Chronike diegesis*, narrazione periodo storico 1118-1206.

Inoltre, la leggenda non avrebbe potuto originare fra i Greci in quanto essi non hanno mai dedicato il sabato alla *Theotòkos*.

Bisogna pure ricordare che l'usanza di dedicare il sabato alla Madre di Dio esisteva in Occidente molto prima della capitolazione di Costantinopoli, per cui una tale leggenda avrebbe favorito l'uso ed addotto a suo favore.

Nel 1261 i Greci riconquistarono Costantinopoli. Cesare Stratigopulos riuscì a penetrare nella città con un drappello di uomini e a sgominare l'imperatore latino. L'imperatore bizantino Michele VIII Paleologo (1225-1282) fece allora il suo ingresso solenne (1261).⁷³

Niceforo Gregoras,⁷⁴ nella sua *Storia Romana*, narra che l'imperatore ordinò prima l'ingresso dell'icona della *Madonna Odighitria*, attraverso la Porta Aurea in mezzo alla folla inneggiante. Lo stesso storico riferisce pure come l'imperatore Andronico II (+ 1328), a richiesta di sua madre, fece liberare un prigioniero di nome Mysticos, a patto, giurato davanti all'icona dell'*Odighitria*, di essergli suddito ubbidiente. Il Gregoras racconta ancora come Andronico III, dopo una vittoria sui turchi, fece ritorno al palazzo imperiale e, nella stessa notte, si recò nella chiesa della *Madonna Odighitria* per offrirle preghiere di ringraziamento.

Costantino Ducas,⁷⁵ nella sua *Storia Bizantina*, ci tramanda che, durante l'ultimo assedio di Costantinopoli per opera dei turchi l'icona della Madre di Dio venne collocata nel palazzo imperiale per la settimana santa, e dopo fu portata nel monastero di Chora per non cadere in mano nemica.

La storia e la leggenda dell'icona originale della *Theotòkos Odighitria* termina con l'occupazione turca del ventinove maggio 1453.

Il Ducas narra che un drappello di Turchi fece irruzione nel monastero di Chora e colpì ripetutamente la sacra icona, riducendola a pezzi. si conosce una leggenda che dice come l'icona dell'*Odighitria* fu portata in cielo dagli angeli.

⁷³P.Gallaro, *L'Odighitria nella devozione dei cristiani di tradizione bizantina*, in Oriente Cristiano anno XXIV 1-2, p. 60-63.

⁷⁴ Storico bizantino, 1295 – 1360.

⁷⁵ Storico bizantino, 1400 – 1462.

Tuttavia, la venerazione della *Vergine Odighitria* non cessò con la distruzione o scomparsa dell'icona originale.⁷⁶

Abbiamo accennato *all'inno Akàthistos*; ora conviene darne almeno una piccola idea per una maggiore conoscenza della storia della vergine *Odighitria*. Quest'inno è un vivo ricordo delle tre grandi liberazioni operate dalla Madre di Dio in favore di Costantinopoli ed uno dei più cospicui documenti storici di quel grande avvenimento. Ci è ignoto l'autore di quest'inno; ma esso però è di tale freschezza e insieme così candido e sublime da rivelare l'anima profondamente cristiana di quel popolo e il tripudio immenso per quella liberazione.⁷⁷

Esso è una raccolta dei titoli più belli e più entusiastici, che si conoscano in onore di Maria. Si aggira specialmente intorno al mistero dell'Annunciazione e della conseguente Incarnazione del Verbo e risente moltissimo della freschezza e semplicità evangelica propria di quei primitivi tempi di cristianesimo. Vi Brilla la gioia per l'ottenuta liberazione con evidente miracolo ammesso con grande semplicità di fede primitiva. Siamo del parere che, dopo il *Magnificat* composto dalla stessa Vergine, l'*Akàthistos*, sia l'inno più bello che sia uscito dal labbro umano in onore della Madre di Dio. È un piccolo ma grande poema in onore dell'*Odighitria*.

Si chiama *Akàthistos*, perché la prima notte dopo la prima liberazione fu recitato stando *tutti in piedi*. Si narra che popolo e clero si alternavano incessantemente e nessuno voleva essere l'ultimo a finire, tanta era la gioia e la gratitudine di tutti!

Ed anche oggi si canta in piedi.

Non se ne conosce l'autore; pare sia stato composto nel 626 (Imperatore Eraclio), dopo la prima liberazione. Poiché la regina del Bosforo (Costantinopoli) fu liberata tre volte, perciò si istituì la festa dell'*Inno Akàthistos*, che cade, come abbiamo detto, nel sabato precedente la quinta domenica di Quaresima, che nella Chiesa latina corrisponde al sabato precedente la domenica di passione.

⁷⁶ P. Gallaro, *L'Odighitria nella devozione dei cristiani di tradizione bizantina*, in *Oriente Cristiano* anno XXIV 1-2, p. 63.

⁷⁷ P. F. Fazio S.J., *La Madonna Odighitria*, Tip. Italo-Albanese Petrotta, Palermo 1921, p. 38.

L'Ufficio dell'Inno Akàthistos, oggi viene recitato frammentariamente, la sera del venerdì, oppure la mattina del sabato delle prime quattro settimane di Quaresima. Tutto poi si canta con grande solennità il sabato precedente la quinta domenica come accennammo sopra. Ecco l'inizio dell'Inno:

"A te, che, qual Duce, pugnasti a mio favore, innalzo l'inno alla vittoria;

a te, Madre di Dio, che mi hai salvata dalle sciagure, io tua città, presento ringraziamenti.

Tu però, che possiedi la forza inespugnabile, liberami da ogni sorta di pericoli, sì che a Te io esclami: salve o Sposa inviolata.

Un angel dei primi si mandò dal cielo a dire il Salve alla Madre di Dio; è al vederti, o Signore, fatto corporeo, rimase attonito, e, con angelica voce, restava esclamando a Lei così:

- "Salve, Tu per cui risplenderà la gioia.

- Salve, Tu per cui cesserà la maledizione.

- Salve, o Rivocazione del caduto Adamo.

- Salve, o Redenzione dalle lacrime di Eva.

- Salve, o Altezza inaccessibile ad umani pensieri.

- Salve, o Profondità imperscrutabile sino agli occhi degli angeli.

- Salve, perché sei il Seggio del Re.

- Salve, ché porti Chi tutto sostiene.

- Salve, o Astro che manifesti il Sole.

- Salve, o Grembo di Incarnazione divina.

- Salve, Tu per cui si rinnova la creatura.

- Salve, Tu per cui pargoleggia il Creatore.

- Salve, o Sposa inviolata!"⁷⁸

⁷⁸ P. F. Fazio S.J., *La Madonna Odigitria*, Tip. Italo-Albanese Petrotta, Palermo 1921, 38-43.

Capitolo II: *Il culto e la devozione*

II.1: *Bisanzio*

- Origine dell'immagine

Il quadro più antico, nel quale si vuole riprodotta l'effigie della Vergine Madre, dicesi essere quello attribuito a San Luca Evangelista. Ma già sono tanti i quadri attribuiti al pennello di San Luca, compagno di San Paolo apostolo. Però quello di cui parliamo è il primo, il più importante dipinto dal santo pittore. Si vuole che egli facesse posare Maria e che essa si lasciasse riprodurre su tavola.

Il Giustiniani riferisce il fatto con molta semplicità nel modo seguente: è da credersi "che Maria fosse dipinta dal santo con grandissima devozione, e che prima si preparasse con orazioni e digiuni, avendo a fare l'effigie di quella che già *ab aeterno* fu scolpita nella mente di Dio; di quella che fu Madre di Cristo e Tempio dallo Spirito Santo; che gli angeli, almeno invisibilmente, servissero a tenere i colori e la tavola, sulla quale egli dipingeva" ⁷⁹

Il Niceforo nel sec. IV aggiunse che: "ricoverato alcun tempo San Luca con San Giovanni nella casa della Vergine SS. dipinse in tavola l'immagine di Lei, e mostrandola, Ella se ne compiacque per esserle assai simile, e co' i suoi occhi santissimi le compartì tanta grazia, per cui il santo stesso con questo prezioso tesoro fece non pochi miracoli". Si narra pure che Sant'Ignazio martire, Vescovo di Antiochia, scrivesse una lettera a San Giovanni, discepolo del Signore, perché gli mandasse quel ritratto per vedere lui ed i fedeli la Beatissima Vergine, per cui S. Giovanni Damasceno esclama: "ammutiscano le labbra degli empi, che non adorano, la tua santa immagine, l'*Odighitria*, da San Luca Evangelista dipinta." ⁸⁰

Molti scrittori, compreso il Baronio, ⁸¹ hanno sostenuto la stessa opinione di San Luca Evangelista e pittore, che abbia dipinto il ritratto autentico della Vergine Madre. ⁸²

⁷⁹ P. F. Fazio S.J., *La Madonna Odighitria*, Tip. Italo-Albanese Petrotta, Palermo 1921, p. 10

⁸⁰ M. Catalano, *Storia della Madonna d'Itria di Costantinopoli in Roma*, Arciconfraternita dei siciliani, 1596

⁸¹ Cesare Baronio, storico, religioso e cardinale italiano. 1538-1607.

⁸² P. F. Fazio S.J., *La Madonna Odighitria*, Tip. Italo-Albanese Petrotta, Palermo 1921, p. 11.

Oggi invece si crede da alcuni critici che il San Luca Evangelista, compagno di San Paolo Apostolo, sia diverso da San Luca pittore, distante dal primo di parecchi secoli e che si crede il vero autore del quadro dell'*Odighitria*. Ma qualunque sia stata la vera origine di questa tavola e la data precisa della sua apparizione nella storia, è certo che il quadro della Madonna, cosiddetto di San Luca, è quello che va sotto il nome di *Odighitria*.

- Da Gerusalemme a Costantinopoli

Ciò premesso, passiamo alla storia dell'icona della *Madonna Odighitria*. Da Gerusalemme passò a Costantinopoli; abbiamo due versioni intorno a questo passaggio.

Riferiamole tutte e due:

- la prima versione vuole che la tavola attribuita a San Luca si trovasse nel Tempio di Gerusalemme⁸³ e che riscuotesse un grande culto da quei primi fedeli, facendo continui miracoli.

Eudossia, moglie dell'imperatore Teodosio il Giovane rimasta vedova nel 450, abbandonò la reggia di Costantinopoli e si trasferì a Gerusalemme, dove conobbe e venerò la Madonna di San Luca.

Nel 467 ottenne da Giovenale, Patriarca di Gerusalemme sotto il pontificato di Simplicio,⁸⁴ tante reliquie e doni preziosi, tra i quali vi era il quadro della Madre di Dio, e mandò tutto a Costantinopoli, a sua cognata Pulcheria, riverita da tutti, specialmente per avere scelto lo Stato verginale.

S. Pulcheria (399-453) subito espone alla pubblica venerazione l'immagine di Maria, ricevuta dalla cognata Eudossia, collocandola nel Tempio, che ella fece costruire (449), non sappiamo se appositamente a questo scopo, come pare, o per altro lodevole motivo. Questo tempio fu fatto edificare al lido, sulla strada denominata dai greci: *via Odilonica alle Blacherne* a Costantinopoli.⁸⁵

Accanto al Tempio sorgeva un monastero di Basiliani, detto dai greci: *Calogeri*.

⁸³ Ibidem p. 12.

⁸⁴ San Simplicio, 47° papa (420-483).

⁸⁵ P. F. Fazio S.J., *La Madonna Odighitria*, Tip. Italo-Albanese Petrotta, Palermo 1921, p. 13.

La Santa Imperatrice ordinò a questi religiosi che, a perpetuo onore e culto della Madre di Dio, salmeggiassero, in una forma stabilita, tutti i martedì dell'anno. La pia usanza di consacrare il martedì alla Vergine *Odighitria* si diffuse dovunque ed è stata onorata con un culto speciale.

-La seconda versione vuole che il sacerdote I. Lermann così narra il passaggio dell'immagine di San Luca a Costantinopoli nella sua pregevole opera: *la vergine Maria nella storia dell'oriente cristiano*.⁸⁶ "La pia Imperatrice Pulcheria, infiammata dal trionfo del concilio di Efeso⁸⁷, voleva mettersi alla testa dello slancio di amore, che stava per coprire l'oriente di santuari eretti ad onore della Vergine Maria.

Quali chiese innalzare? In quale parte di Costantinopoli? Con quali feste stabilire *Maria Regina del Bosforo*?⁸⁸

Un dono inatteso fu la risposta del cielo. La chiesa patriarcale di Gerusalemme possedeva alcune reliquie preziose, alcuni oggetti già appartenenti alla Santissima Madre di Dio.

Il Vescovo Giovenale, patriarca di Gerusalemme, pieno di ammirazione e di gratitudine per una imperatrice che aveva concorso al trionfo di Efeso, pensò che la più insigne ricompensa che poteva darle qua giù era di mettere nelle sue mani reali ciò che era appartenuto alla Madre di Dio. Fece partire il Tesoro per Costantinopoli.

Santa Pulcheria ricevette:

- 1) la cintura di Maria;
- 2) le lenzuola nelle quali era stato avvolto il suo santo corpo nella tomba;
- 3) il suo ritratto dipinto da San Luca, mentre era viva la stessa Vergine;⁸⁹

L'imperatrice, venuta in possesso di tutto questo tesoro inestimabile, ripiglia e completa la pianta della città, indicata dalla guida invisibile, dietro la quale era andato Costantino.

⁸⁶ Ibidem p. 13.

⁸⁷ Il concilio di Efeso del 431 fu convocato per risolvere l'eresia di Nestorio, che vedeva in Maria non la Madre di Dio, ma solamente la Madre di Cristo.

⁸⁸ P. F. Fazio S.J., *La Madonna Odighitria*, Tip. Italo-Albanese Petrotta, Palermo 1921, p. 14.

⁸⁹ Ibidem p. 17.

Infatti, secondo una leggenda, Costantino aveva avuto una visione di un angelo che gli disegnò la pianta della città. Allora erano stati costruiti palazzi, case, teatri, giardini, secondo la pianta e, con le indicazioni di Santa Pulcheria, vennero elevate basiliche sontuose in onore della Madre di Dio, nei punti più notevoli della città.⁹⁰

Nella via dei fonditori:

1) Santa Maria dei fonditori, che ricevette la *cintura*;

2) nel sobborgo delle guide fu innalzata la chiesa di *Santa Maria dell'Odighitria*, la quale ricevette il ritratto;

3) ai *Blacherni* furono deposte le *lenzuola* della vergine-Santa Maria in Blacherne.

Nelle 453 Pulcheria andò a ricevere presso Dio la ricompensa di una vita piena di meriti. Fu allora che Maria medesima venne a prendere la difesa di una città, che la pia Imperatrice confidò al suo patrocinio".⁹¹

- Il Culto

Il culto della *Vergine Odighitria* non solo è antichissimo, ma insieme molto diffuso specialmente nell'Oriente.

Se dunque *l'Odighitria* ha riscosso un culto autentico e costante, così esteso fino ad oggi, bisogna ammettere che fin dal principio dovette avere sulla rive del Bosforo il suo primo santuario, come una fontana di grazie e di miracoli senza fine.

Ma ciò che è una nostra deduzione logica, è un fatto storico; poiché le autentiche cronache e la voce della tradizione non fanno altro che ripetere le grazie e i prodigi dell'*Odighitria*.

Trattandosi di Costantinopoli, ci contentiamo di accennare a tre miracoli strepitosi, perché fanno parte integrante della storia dell'*Odighitria*, accrescendone e promuovendone la devozione in tutto l'impero bizantino.

Così ebbe origine il famosissimo inno alla vergine Odighitria, dai greci detto *Akàthistos*.

⁹⁰ Ibidem pp. 14,17.

⁹¹ Ibidem pp. 10,18.

Questi tre miracoli hanno per oggetto la liberazione della città di Costantinopoli dall'assedio dei barbari.⁹²

La prima liberazione accadde sotto l'impero di Eraclio che governò dall'anno 610 al 641:

- Cosroe, re dei persiani, vedendo che i romani erano andati a male per l'opera di Foca tiranno, mandò Sarbaro, suo arcisatrapo con molti soldati, per impadronirsi di tutto l'Oriente. E di fatto l'esercito persiano, devastato tutto l'oriente, giunse fino a Crisopoli, che è l'attuale Scutari, facendo sempre nuove conquiste. Eraclio, che allora si trovava nella penuria, mutò in denaro i vasi sacri delle chiese e, passando con la flotta dal Mar Nero, entrò in territorio persiano, mise tutto a soqquadro, devastò ogni cosa e vinse l'esercito, compreso lo stesso Cosroe; la vittoria fu solenne. Di lì a non molto Siroa, figlio di Cosroa, si ribella al padre, lo uccide e si impadronisce del regno e fa alleanza con Eraclio.⁹³

Cagano, re dei Bulgari e degli Avari, accortosi che Eraclio era partito per la Persia, volle approfittare dell'assenza dell'imperatore per dare un assalto a Costantinopoli. Rompe l'alleanza che aveva fatto con i Romani, vi raccoglie innumerevoli eserciti e, bestemmiano Dio, stringe d'assedio Costantinopoli dalla parte occidentale. Perciò il mare rigurgita di navi e la terra è ingombra di infiniti pedoni e di cavalieri.⁹⁴

Sergio I, Patriarca di Costantinopoli dal 610 al 638, non faceva che esortare i Costantinopolitani a non perdersi di coraggio, ma a confidare con tutto il cuore in Dio e nella Immacolata sua Madre; mentre Bono, prefetto della città, preparava l'occorrente per respingere i nemici.

Il patriarca prese le immagini della Madre di Dio, le reliquie ed il legno della vera croce, salì col popolo sulle mura della città ed andò in giro, animando tutti e infondendo loro coraggio.

Ed ecco Sarbaro dall'oriente e Cagano dall'Occidente cominciare ad appiccare il fuoco a tutto ciò che si trova intorno alla città. Dalla parte di terra, Cagano respinge tale moltitudine di combattenti contro la città, al punto che contro un Romano si trovavano 10 nemici.

⁹² Ibidem p. 22.

⁹³ Ibidem p. 25.

⁹⁴ Ibidem p. 26.

Si dice che ogni mattina il Patriarca Sergio invitasse la Vergine Madre di Dio a lasciarsi vedere sul terrapieno del bastione e che di fatto Ella fosse apparsa, in modo da incutere un grande spavento ai nemici, i quali la chiamavano *l'Immagine Terribile*.

Anzi si aggiunge che poi sia stata vista dai combattenti, tendere gli archi, opporre gli scuri, dirigere i giavellotti, spuntare le spade e così via.⁹⁵

I Romani, quindi, si incoraggiarono, aiutati dalla Vergine e dal loro condottiero, trucidarono molti nemici e ne riportarono una splendida vittoria. Offrirono pure di venire a patti con i nemici, ma non ne ricevettero che rifiuto. Cagano diceva loro: "*voi che confidate in Dio, nel quale credete, non v'ingannate, poiché domani occuperò la città*"

Gli assediati, udendo ciò, levavano le mani al cielo. Sarbaro e Cagano vennero all'assalto dalla parte di terra e da quella di mare, con macchine e strumenti da guerra. Ma i romani fecero tale strage dei nemici, che i superstiti non bastavano a seppellire i morti.

Le navi poi, che erano piene di soldati armati e che, passando attraverso il Corno d'Oro, si erano indirizzate verso *Blacherne*, dove era il tempio della Madre di Dio, furono colpite dal turbine e dalla procella del mare che si sconvolse improvvisamente e, divise in due parti, colarono a fondo; e perché apparisse manifesto il miracolo della potentissima Madre di Dio, furono tutti gettati sul lido del mare che si trova a *Blacherne*.

Il popolo, visto ciò, aprì subito le porte e anche le donne e i fanciulli si armarono e trucidarono tutti i nemici, senza risparmiarne neppure uno. I condottieri nemici se ne ritornarono piangendo e lamentandosi di non mai avere visto un religiosissimo popolo come quello di Costantinopoli; popolo che attribuì la vittoria ad un miracolo della Madre di Dio e sciolse, tutta la notte, un inno di ringraziamento a Lei, che aveva innalzato il vessillo della vittoria contro i nemici, avendo salvato la loro città.⁹⁶

⁹⁵ Ibidem pp. 22,25-27

⁹⁶ Ibidem pp. 27-28

Era una gara, che non finiva mai tra popolo e clero. Quando finiva di cantare il clero ripigliava il popolo; e pareva che nessuno si rassegnasse ad essere l'ultimo a finire. Quest'inno venne cantato tutto in piedi perciò prese il nome di *Akàthistos*.

Era un'esplosione di gioia e di gratitudine a *Maria Odighitria*. Questa prima liberazione della città di Costantinopoli, accadeva l'anno 626.⁹⁷

- Seconda liberazione: Eraclio morì nell'anno 641 e troviamo sul trono di Costantinopoli Costantino IV Pogonato, quando la città del Bosforo venne cinta nuovamente di formidabile assedio, per opera degli Agareni, (arabi) capitanati dal figlio del califfo Maviah.

L'imperatore e il suo popolo furono assolutamente separati dal resto del mondo. L'assedio durò sette lunghi anni, ma il coraggio e la confidenza degli assediati non vennero mai meno. Chi li sosteneva in tale frangente? Maria, la fedele custode delle loro mura, la distributrice delle vittorie, *l'Odighitria*.

I nemici numerosissimi, svernando nella regione di Cizico, perdettero molti dei loro soldati. Perduta poi la speranza di riuscirvi, se ne andarono con tutta la loro flotta e, avendo fatto vela verso Sileo, furono inghiottiti tutti dai flutti del mare.

Il califfo *Maviah* fece domandare la pace all'imperatore Costantino IV. Così *Maria Odighitria* liberava una seconda volta Costantinopoli dalle orde dei Saraceni.⁹⁸

-La terza e clamorosa liberazione si ebbe nell'anno 718 e propriamente il 15 agosto; nel quale giorno venne tolto l'assedio, imperando Leone Isaurico (675-741), che sedette sul trono di Costantinopoli dal 717 al 741.

Gli *Agareni* (arabi), con molte migliaia di soldati e con a capo il califfo Umar ibn Abd al-Azīz (717-720) si impadroniscono della Persia, poi dell'Egitto, della Libia, dell'Etiopia e della Spagna; quindi vanno ad assalire la stessa Costantinopoli con 1800 navi. Chiusa perciò la città come in un cerchio, aspettavano il momento opportuno per darle l'assalto.

⁹⁷ Ibidem pp. 28-29

⁹⁸ Ibidem pp. 29-30

Sorpreso per la rapidità dell'attacco, l'imperatore voleva entrare in negoziati. Il Califfo gli rispose: "*con i vinti non si transige, è già oggi destinata la guarnigione che deve occuparla*". Questa insolente spavalderia riaccese la fierezza dei Cristiani, i quali ricorrono alla protezione della *Madonna Odighitria*, proclamandola loro generalissima, come in passato.

San Germano (634-733), patriarca di Costantinopoli, prende la santa immagine di Maria e il legno della Santa Croce e, seguito dal popolo, va in giro per le mura propiziandosi Dio con preghiere e lacrime.

Gli *Agareni* si dividono in due parti. Alcuni Costantinopolitani combattono contro i Bulgari e ne uccidono duemila. Quella parte di nemici, che furono lasciati per impadronirsi della città impediti dalla catena di ferro, posizionata sotto l'acqua del Bosforo, e che da Galata arriva alle mura di cinta, si recarono al luogo chiamato Sostenio. Qui soffiò un vento impetuoso, che sconvolse e sommerse alcune delle loro navi. Alla vista di questo disastro il califfo morì di rabbia.

Yazīd ibn Abd al-Malik (720-724) gli successe al comando e ripigliò l'attacco; però dalla parte di terra. Ma era d'inverno. Il freddo si fece sentire con un rigore sconosciuto in quelle regioni: per lo spazio di tempo di cento giorni di seguito non fece altro che cadere neve. Nel campo dei nemici morirono cavalli, cammelli e tutte le bestie da soma. La fame divenne così terribile che i soldati si diedero a mangiare radici, foglie di alberi e le stesse corregge dei loro cingoli militari. La peste sopraggiunta completò l'opera di distruzione: sotto le mura di Costantinopoli giacevano distesi per terra trecentomila cadaveri.⁹⁹

I superstiti tolsero l'assedio il 15 agosto 718, anzi presero la fuga verso l'Egeo e si sommersero poiché, caduta una grandine violenta e sconvolto il mare, si sciolse la pece delle navi e queste di conseguenza si scompagnarono e andarono perdute. E così quella immensa flotta fu distrutta; non rimasero che soli in tre per recare la notizia ai superstiti.

⁹⁹ Ibidem pp. 30, 33-34

Questa terza liberazione fu così clamorosa, che lo stesso Gregorio II,¹⁰⁰ Pontefice di allora, mandò al patriarca che sedeva allora sul trono episcopale di Costantinopoli una lettera nella quale esaltò: “i fatti meravigliosi della Santa Guerriera, della Vergine valorosa”.

In memoria del grande avvenimento, fu istituita la festa *dell'Inno Akàthistos*, che si celebra il sabato precedente la quinta domenica di Quaresima, che nella Chiesa latina corrisponde al sabato prima della domenica di Passione.¹⁰¹

Bisanzio, quindi, fu punto d'origine delle celebrazioni e dei modelli iconografici mariani: tutte le Madonne con il titolo dell'*Odighitria* in Oriente e in Occidente hanno l'icona di Costantinopoli come prototipo, ed essa è pure l'origine della tradizionale attribuzione a San Luca delle immagini venerate.

- Tradizioni e culto in Costantinopoli

Perché i due Calogeri

La *Madonna Odighitria* ha questo di proprio, di essere trasportata da due monaci basiliani, che con il nome generico greco vengono chiamati: *Calogeri*, che la tradizione albanese individua in San Tiro e San Miro.

Calogero significa: bel vecchio o buon vecchio; e con questo appellativo sono chiamati anche oggi in Grecia i monaci. Ma perché la presenza di questi due monaci nel simulacro della *Madonna Odighitria*?

Il Mongitore¹⁰² nella sua pregevolissima opera: *Palermo devota a Maria*, cita la terza liberazione di Costantinopoli, una variante, che non sarà inutile riferire con le sue stesse parole:

"segue a riferire il Giustiniani ed il Sarnelli, che nell'anno 718, i Saraceni assediaron la città di Costantinopoli con una armata numerosa di milleottocento legni. Ricorsero i cittadini alla sacra Immagine che fu condotta con solennità e devozione attorno alle mura; ma non compiacendosi la Vergine di concedere loro la grazia della liberazione, un divoto della gran Signora, dotato di grande

¹⁰⁰ San Gregorio, 89° papa, 669-731

¹⁰¹ Ibidem pagg. 34-35

¹⁰² Antonio Mongitore - Presbitero, scrittore e storico palermitano (1663 – 1743)

semplicità, accordandosi con due monaci dell'ordine di Basilio, chiamati *Calogeri*, che avevano in custodia la chiesa della vergine *Odighitria*, pigliarono l'immagine tra due tavole, come in una cassa in modo però che si potesse vedere, e unitamente tutti e tre discesero al mare.

Poi il divoto della Vergine espose a vista dell'armata nemica l'immagine, e con lacrime pregò la vergine per la liberazione della città. Fu esaudita dalla benignissima Signora la sua orazione; poiché assalita da fierissima tempesta l'armata in breve fu assorbita dal mare.

Fu così solenne il miracolo che, ritornando i soldati siciliani, che alla difesa di Costantinopoli,¹⁰³ sudditi allora di quell'impero, trovatesi erano le copie dell'*Odighitria* per devozione seco portando; se la fecero dipingere sostenuta come in una cassa da due *Calogeri*, che nel mare hanno i piedi e ciò per memoria di così grande miracolo."¹⁰⁴

Il Mongitore aggiunge ancora, che finché si parlò in Sicilia il greco, la Madonna fu chiamata *Odighitria*; quando questo dolce idioma venne a mancare, i siciliani, abbreviando *l'Odighitria*, cominciarono a chiamarla la *Madonna dell'Itria*¹⁰⁵

Abbiamo gloriosi avanzi di questo culto quasi in tutta la Sicilia, perché anche oggi troviamo, in molte parti, delle vecchie chiese dell'Itria e specialmente quadri ed altari consacrati in suo onore. Veniva festeggiata la Madonna dell'Itria il martedì dopo la Pentecoste come si fa ancora a Piana dei Greci e a Nicosia. A lei si consacravano tutti i martedì dell'anno, anche astenendosi dall'uso delle carni e dei latticini.

La *Madonna dell'Itria* in un certo senso si potrebbe anche chiamare la *Madonna dei siciliani*. Infatti la Chiesa che hanno a Roma gli abitanti dell'isola del sole è dedicata alla Madonna dell'Itria.

Fino alla metà del XX sec. *l'Odighitria* è stata onorata a Costantinopoli (Istanbul)¹⁰⁶, in quella stessa chiesa o almeno in quel sito, dove la collocò Santa Pulcheria.

¹⁰³ Anno 718.

¹⁰⁴ P. F. Fazio S.J., *La Madonna Odighitria*, Tip. Italo-Albanese Petrotta, Palermo 1921, pp. 36-37.

¹⁰⁵ A. Mongitore, *Palermo devota di Maria*, Stamperia di Gaspare Bavona Palermo, 1719.

¹⁰⁶ Cambia denominazione dal 28 marzo 1930, con Kemal Ataturk.

Dunque si deve ai Siciliani se l'*Odighitria* venga dipinta emergente col suo Bambino da una cassa portata da due monaci, e il Macrì ci dice che venga dipinta così, perché così veniva portata ogni martedì, in processione per le strade di Costantinopoli.¹⁰⁷

La venerazione di questa icona può rifarsi quindi ai tempi di Pulcheria, sorella dell'Imperatore Teodosio II (+ 450) .

II.2: La Sicilia bizantina

La devozione alla *Vergine Odighitria* fu portata in Sicilia nel sec. VIII da soldati siciliani dell'esercito imperiale che avevano partecipato ad una grande battaglia contro i Turchi, assediando Costantinopoli con una flotta di 800 navi.

La battaglia era stata vinta e la flotta distrutta in seguito ad una furiosa tempesta, sorta non appena i monaci del monastero «*degli odeghi*» avevano condotto in processione sulle mura della città e posto di fronte al nemico la venerata icona della *Vergine Odighitria* recata a spalla.

Per questo le immagini della *Madonna Odighitria*, col titolo abbreviato in *Itria*, diffuse largamente in Sicilia, rappresentano una icona della Vergine recata a spalla da due monaci di rito bizantino.

In realtà sin dai primi secoli della cristianità, nell'Oriente greco ebbe un enorme sviluppo il culto della Vergine, tra cui quello al titolo della *Madonna dell'Odighitria*.

- Il popolo Albanese nella storia del culto alla *Madonna Odighitria*

Poiché la devozione alla Vergine Madre è una parte integrante della religione, così col diffondersi del culto di Gesù Cristo si diffuse pure quello della Madre; e poiché il culto a Gesù Cristo si diffuse rapidamente in tutto l'oriente cristiano e specialmente in tutto l'impero bizantino; perciò non

¹⁰⁷ P. F. Fazio S.J., *La Madonna Odighitria*, Tip. Italo-Albanese Petrotta, Palermo 1921, p. 38.

farà meraviglia se anche l'Albania abbia sentito l'impulso del cristianesimo e, se insieme a Gesù Cristo, onorasse l'*Odighitria*, che era il titolo col quale Maria veniva onorata.

Se poi si pensa che alla difesa della regina del Bosforo concorsero non solo i siciliani ma ancora gli albanesi, come sudditi dell'imperatore, si capirà subito come dovette essere conosciuta e cara ai popoli dell'Albania.

Ignoriamo l'origine del culto dell'*Odighitria* in Albania, ma quel quadro venuto dall'Albania a Piana dei Greci o meglio degli Albanesi e che si conserva con tanto onore nella chiesa del Collegio di Maria è la più bella affermazione di questo culto mariano.

Quel quadro è una bellissima pagina storica di religione e di patria; è una bandiera gloriosa, che il tempo non ha ancora potuto abbattere e che speriamo non abatterà giammai.

Tra i condottieri più valorosi che hanno contribuito ad arginare l'avanzata turca nell'area Balcanica bisogna assolutamente ricordare Giorgio Castriota, nel XV secolo.

Gran parte del medioevo fu turbato da questi combattimenti in oriente; nell'Occidente, invece, dal grande pensiero delle crociate.

Ciò che arrecò alla cristianità grande dolore e insieme grande preoccupazione fu la caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi¹⁰⁸ sotto il Sommo Pontefice Nicolò V.¹⁰⁹ Il dolore fu grande e grande la costernazione di tutta l'Europa.

Il suo successore Callisto III¹¹⁰ fu instancabile nel mettere su la Crociata, attraverso mille e mille difficoltà per fronteggiare Maometto II, riuscendo a riportare una splendida vittoria a Belgrado per opera di due grandi eroi: Hunyadi e S. Giovanni da Capistrano.¹¹¹

Morti questi due, il più grande eroe di cui potesse disporre il Papa nella guerra contro i Turchi era Giorgio Castriota, soprannominato Skanderbeg.

In quel tempo era principe di Albania. Quanto era forte il suo braccio, tanto era grande la sua fede, che il Sommo Pontefice Calisto III poteva chiamarlo: "*L'atleta di Cristo*".¹¹²

¹⁰⁸ Maometto II nel 1453 conquista Costantinopoli.

¹⁰⁹ 208° papa, 1397-1455.

¹¹⁰ 209° papa, 1378-1458.

¹¹¹ Era consigliere del governatore Giovanni Hunyadi nel Castello dei Corvino in Ungheria.

Titolo meritato perché questo grande campione della fede mise ai servigi del Vicario di Gesù Cristo e alla salvezza della sua patria, tutta la sua meravigliosa strategia.

Era il terrore dei Turchi, che nel tentativo di invadere l'Albania, trovarono in lui un osso duro da rodere. Si narra di lui, già morto, quest'aneddoto molto significativo, che fa vedere in quale conto lo tenessero i suoi nemici.

Dopo la sua morte, il suo cadavere venne sepolto nel tempio di San Nicola, nella città di Alessio.

Quando nel 1478 Maometto II si impadronì di questa città, i soldati turchi andarono subito in traccia della tomba del Castriota. Trovatala, l'aprirono, presero le ossa e cominciarono ad affilare su di esse le loro armi, credendo di poter comunicare così alle loro armi la virtù guerriera di quel principe valoroso. Anzi si aggiunge che il Sultano, alla notizia della morte di quel grande abbia esclamato: *“finalmente appartengono a me l'Europa e l'Asia ! Guai alla cristianità ! Essa ha perduto il suo brando e il suo scudo.”*¹¹³

Non erano chiacchiere. I Turchi si rovesciarono sull'Albania. Una relazione di quel tempo dice che in tutto quell'infelice paese non si vedevano che Turchi. In poche settimane ben ottomila infelici vennero condotti in schiavitù. Però la conquista totale dell'Albania non avvenne subito.

Stringe il cuor nel vedere l'entusiasmo col quale quei poveretti così duramente vessati ricordavano pur sempre il defunto loro difensore.

"Cori di donzelle albanesi, racconta il Sabellico,¹¹⁴ si adunavano in mezzo alla mischia, e circondate da Selvaggi e grida di guerra, regolarmente sulle piazze delle città appartenenti al principato cantavano inni in onore del defunto eroe della nazione".

Ancora per oltre un decennio il piccolo paese seppe difendersi con eroismo dalla prepotenza turca.¹¹⁵

¹¹² P. F. Fazio S.J., *La Madonna Odigitria*, Tip. Italo-Albanese Petrotta, Palermo 1921, pp. 52-54.

¹¹³ Ibidem p. 53.

¹¹⁴ Coccio Marcantonio, detto Marcantonio Sabellico, storico italiano; 1436-1506.

¹¹⁵ Ibidem p. 54.

- Devozione a Piana dei Greco-Albanesi

Invasione e dispersione

È stata evocata la figura storica di questo grande eroe “Giorgio Castriota”, così benemerito della fede, perché si intenda contro quale baluardo i seguaci di Maometto lottassero nella loro marcia di invasione.

Morto il Castriota, gli successe il figlio D. Giovanni, che si occupò del culto alla *Madonna Odighitria*.

Ormai il nemico turco, barbaro e tenace, numericamente superiore rispetto agli albanesi, prevalse e parte dell'Albania soggiacque alla forza invadente della Turchia.

L'Albania quindi si sottomise e piano piano si trasformò, diventando alla sua volta musulmana. Pare che però, circa centomila albanesi, guidati da D. Giovanni, lasciarono la loro terra, portando con loro quanto era possibile in quel trambusto e, tra le altre cose, il quadro della *Madonna Odighitria*, venerata oggi nella chiesa del collegio di Piana dei Greci.

I disagi, le sofferenze e le privazioni decimarono quel popolo che rinunciò alla patria, per non perdere la sua fede avita.

D. Giovanni mosse alla volta di Roma e andò a buttarsi ai piedi del Papa; ne ottenne conforto ed aiuto. Il sommo pontefice scrisse al Re Ferrante I¹¹⁶, al re di Francia ed all'imperatore; dopo non poche difficoltà fu deciso che gli albanesi si dividessero per tutto il regno di Napoli e di Sicilia e che fossero incorporati alla nazione, come gli altri sudditi; col patto di non costruire alcuna città senza il consenso del Re di Spagna.

Così in Sicilia si formarono varie colonie, delle quali cinque tuttora esistenti: Piana dei Greco-Albanesi, Contessa Entellina, Palazzo Adriano e Santa Cristina Gela.

Quelli di Piana erano provenienti dall'Epiro, che si estende sull'antico Illirico.

¹¹⁶ Re di Napoli e di Sicilia, 1424-1494.

- Alle falde della Pizzuta

Il 25 agosto del 1488, gli Albanesi, provenienti dai Balcani giunsero ai piedi della Pizzuta, alta montagna, che doveva ricordare loro la patria lontana. Ottennero dall'Arcivescovo di Monreale il sito sul quale doveva sorgere la loro novella patria.

Stabilita così la loro dimora si costruirono una chiesetta in onore della *SS. Vergine Odighitria* e vi collocarono sull'altare il quadro mariano portato dall'Albania. Fu questa la loro prima opera in muratura e si conserva tuttora, come loro Santuario.

Intorno alla chiesina eressero delle tende o capanne, per loro abitazione. Così la *Madonna Odighitria* fu per loro come una bandiera di religione e di patria; intorno alla quale si attendavano quegli uomini dalla fede provata.

Nei giorni di Pentecoste, gli Albanesi di Piana si recano a visitare quella veneranda chiesetta, e rivolti all'oriente, cantano questi mestissimi versi che cito dallo studio del Fazio:¹¹⁷

"oh bella Albania, come ti abbandonai e più non ti rividi!"

Ivi ho io Signor Padre.

Ivi ho io la Signora Madre.

Ivi ho anche mio Fratello!

Oh bella Albania, come ti abbandonai

e più non ti rividi!"

Lo stesso si faceva nel mese di giugno a Palazzo Adriano sul monte delle Rose; verso i primi di maggio a Contessa Entellina, sulla montagna di Santa Maria; nei primi di giugno a Mezzojuso sulla Brinja.

¹¹⁷ P. F. Fazio S.J., *La Madonna Odighitria*, Tip. Italo-Albanese Petrotta, Palermo 1921, p. 59.

Ma poiché ai pie' della Pizzuta i poveri esuli pativano assai per il sito molto freddo, risolsero di condursi ad abitare circa un chilometro più sotto, in luogo più riparato e più piano. Perciò forse la loro novella patria si chiama: *Piana dei Greci*, per ragione del loro rito greco.

Prima si chiamava Piana dell'Arcivescovo, perché quel territorio apparteneva allora all'Arcivescovo di Monreale. Però fino al 1810 si chiamò: Piana degli Albanesi. E così dovrebbe chiamarsi. Così nacque Piana dei Greci, intorno alla *Madonna Odighitria*, portata dall'Albania, come caro palladio di speranza e di patrocinio.

La chiesetta montanina non fu più tenuta nell'onore di prima, anche perché il famoso quadro dell'*Odighitria* venne trasportato a Piana. In sua vece il Rev. D. Luca Ciulla, che ne era il Beneficiario, ne fece dipingere un altro sul muro. Nel 1590 fu fatto rinnovare e difendere dalle ingiurie del tempo.

Vi si celebravano solenni feste nel martedì di Pentecoste alle quali accorrevano molti da ogni parte della Sicilia, sperando non invano la pioggia che verso quel tempo è molto desiderata; e poiché Maria non è invocata invano, perciò *Odighitria* veniva chiamata: *la Madonna dell'acqua*.

In seguito alla rimozione del quadro antico dell'*Odighitria*, il venerando tempietto perdette non poco della sua antica importanza.

- L'Odighitria a Piana dei Greci

Il quadro della *Madonna Odighitria*, rimosso dal santuario montanino e trasportato in Piana, venne in potere di uno dei migliori albanesi, chiamato Angelo Matranga, uomo ricco di fede e di beni di fortuna. Sua moglie, che si chiamava Pietra, lo teneva chiuso gelosamente dentro un forziere ben ornato e vi accendeva, tutti i martedì e i sabati dell'anno, una lampada; e potendolo, andava a visitare il Santuario a piedi scalzi.

La poverina pativa di male di pietra, che qualche volta le cagionava angosce e dolori indicibili; ciò che le accadde specialmente la notte del martedì 27 marzo 1607. Allora Pietra non potendo più resistere allo strazio che le arrecava il suo male, si volse con fede alla miracolosa Immagine della *Madonna Odighitria*, dinnanzi alla quale allora ardeva una lampada accesa, le fissò gli occhi e il cuore,

chiedendole di venire in suo aiuto. Immediatamente la grazia fu concessa e la poverina mandò fuori due pezzi di pietra grossi quanto una noce. I medici stimarono questa grazia miracolosa.

Né finirono qui le meraviglie. In quello stesso mese di marzo vi era siccità e per avere la pioggia, si fecero varie processioni di previdenza. Pietra volle tenere la lampada sempre accesa innanzi alla sua dolce *Madonna Odighitria*. Ed ecco che si accorge che l'olio della lampada è diventato così bianco da sembrare latte, pur tuttavia continuando ad ardere in ossequio della Madre di Dio. Sparsasi la voce del prodigio, fu un correre di tutto il paese e tutti poterono constatare l'avvenimento miracoloso. La suddetta lampada fu portata e serbata nella chiesa di San Giorgio pur continuando ad ardere nella stessa maniera.

Fu allora che Angelo e Pietra, degni consorti, vedendo la loro casa onorata dalla Madonna con tali prodigi, pensarono di donare tanto la casa quanto lo storico quadro alla *Madonna Odighitria*. La casa fu abbattuta e vi venne eretta una chiesa artistica architettata dal Raffaello Monrealese, Pietro Novelli;¹¹⁸ ed è l'unica che sia stata progettata dal grande pittore siciliano.

Vi fu pure eretta una Confraternita e, addossato ad essa, il Collegio di Maria ed altre pie pratiche, intese ad onorare la Madre di Dio; la quale cominciò ad operare grazie e favori incessantemente, per cui vi accorreva molta gente, anche dai punti lontani della Sicilia, specialmente il martedì dopo la Pentecoste, in cui si celebra la sua festa, in modo da essere stimata una delle più celebri immagini venerate in Sicilia.

Ma ora purtroppo non è più così!...Speriamo che *Maria Odighitria* riscuota dai fedeli il culto e la venerazione di una volta. Finché un popolo rimane fedele al culto di Maria, è salvo; perché Maria conduce a Gesù. Ma dove venga a mancare questa devozione collettiva, in che cosa si può sperare? Per quale via si può andare a Gesù? E senza Gesù, come si potrà scongiurare l'estrema rovina di un popolo?

Riviva negli individui, nelle famiglie e in tutta la massa del popolo cristiano Maria. Tanto in città, quanto ai piedi della Pizzuta, i due Santuari diventino meta di continui e devoti pellegrinaggi;

¹¹⁸ G. Millunzi, *Le opere di Pietro Novelli in Piana dei Greci*, in rassegna italo-albanese, anno II.

così vedremo tempi migliori, tempi santi di pace e di amore fraterno, cristiano, accanto al trono della *Madre di Dio Odighitria*.

- Culto e devozione a Palazzolo Acreide

Il culto della *Madonna Odighitria* divenne popolarissimo in tutta la Sicilia, in particolare tra la fine del '500 e gli inizi del '600, al punto che non vi era "terra" che non avesse dedicato un altare, una Chiesa.

Non sappiamo quando il culto fu introdotto a Palazzolo, possiamo fare solo delle supposizioni, sulla base di pochi dati documentari. La prima testimonianza della sua presenza si trova in un affresco rupestre nella *rutta santa*, un oratorio ipogeo in contrada Pianette a pochi chilometri da Palazzolo, in cui si vede raffigurata la Vergine con l'iscrizione "*Mater Domini Ytria XC*". La grotta risalirebbe ai secoli VII - VIII d.C.; a tale periodo potrebbero risalire parte degli accessi e di conseguenza l'introduzione del culto nel centro ibleo. Esso rinvia al grande sviluppo che il culto mariano ebbe a Costantinopoli nel quarto secolo, quando, dopo il concilio di Efeso, essendo la vittoria sull'eresia nestoriana, si scatenò una vera e propria "caccia" alle presunte reliquie della Madonna.

Come già precedentemente accennato, giunsero dai luoghi santi: il capello della vergine, la sua cintura, la camicia ed altri sacri brandelli. Al contempo furono prodotte numerose icone, attribuite al mitico pittore di Dio San Luca.

Il culto della vergine, risalente dunque al primo cristianesimo, ebbe fra le altre funzioni quella di combattere i potenti culti pagani verso le amate divinità femminili.

A Palazzolo Acreide il culto della *Madre di Dio* fu certamente portato dalla madre patria Siracusa.¹¹⁹

Sul colle della città di *Akrai*,¹²⁰ una chiesa sorse sulle rovine di decaduti templi greci: prima col titolo di *Santa Maria del popolo*, poi di *Santa Maria delle Grazie*.

¹¹⁹ Luigi Lombardo, *Patrona Palatioti*, Utopia edizioni, pagg. 14-15.

I siracusani bizantini dovettero appunto introdurre il loro forte culto alla *Madre di Dio* col titolo di "*Odighitria*". A Palazzolo, città da sempre greca, trovò un fertile terreno di sviluppo.

La Madonna venuta dall'oriente fu venerata come la protettrice, guida dei viandanti, custode delle strade, dei sentieri ed in generale del pellegrinaggio, con funzioni analoghe a quanto svolto da altre antiche divinità greche o romane.

Il culto, popolare in Sicilia per tutto il medioevo, dal secolo XVI si diffuse anche a Roma per opera proprio, e *pour cause*, di un palazzolese, il sacerdote Matteo Catalano, (1522-1614), il quale, nel 1593, fondò nella capitale e a proprie spese una chiesa con annesso ospedale ed ospizio per i pellegrini siciliani bisognosi, che si trovassero nella città dei papi *ultra forum*.

Il 5 febbraio 1594 papa Clemente VIII¹²¹ emanò la bolla *Pastoris Aeterni*, con cui eresse la *Arciconfraternita della Madonna Odighitria*, da allora chiamata dei siciliani, concedendo l'onore del cardinale protettore, primo dei quali fu Simone Tagliavia, dei duchi di Terranova e Mazara.

Il Catalano mise a disposizione della confraternita 4000 scudi, nonché case di sua proprietà.

La chiesa fu aperta al culto il 15 agosto 1596. Il potere della confraternita fu tale che ad essa fu concesso il privilegio di liberare un condannato a morte ogni anno.¹²²

In Sicilia il periodo di massimo sviluppo del culto fu il XVII secolo e in particolare il periodo immediatamente successivo alle grandi pestilenze della fine del cinquecento.

Il 3 maggio 1643 il Re di Spagna Filippo IV, in riferimento al decreto di Urbano VIII del 23 marzo 1630, che regolarizzava l'elezione dei santi patroni della città, dispose che tutte le terre siciliane eleggessero a patrona la Madonna, scegliendo l'immagine più popolare. Le lettere reali furono presentate ed eseguite il 9 dicembre 1643.¹²³

Il 6 marzo 1644 giunse anche a Palazzolo la diocesana del vescovo di Siracusa, don Francesco d'Elia, in cui si disponeva tra l'altro: "*Ogni anno in perpetuo nella domenica in albis si facesse una*

¹²⁰ *Akrai* fu una sub-colonia greca edificata in Sicilia nel 663 a.C. dai Greci-Siracusani. Sorgeva nei pressi dell'attuale Palazzolo Acreide.

¹²¹ 231° papa della Chiesa cattolica.

¹²² M. Catalano, *Historia della Madonna d'Hitria*, Zanelli Roma, 1596.

¹²³ Luigi Lombardo, *Patrona Palatiosi*, Utopia edizioni, p. 17.

solenissima processione con portarsi nella matrice una immagine di nostra Signora la più devota.... Cantarsi in detta matrice un vespro, quale finito, ordinarsi la processione con detta santa immagine, e la stessa processione tornare nella detta matrice, come have uscito, e lo lunedì darsi il principio ad una novena... L'ultimo giorno di detta novena si ritorni in processione la detta santa immagine nella Chiesa da dove fu portata...".

A seguito di questo perentorio invito le autorità ecclesiastiche e civili di Palazzolo, riunite nella chiesa di San Sebastiano, elessero patrona reale la Madonna *Odighitria*: "in virtù del decreto reale e del decreto vescovile le autorità ecclesiastiche civili il 25 marzo del 1644 avvisarono il popolo di Palazzolo che l'indomani la SS. *Odighitria* sarebbe stata eletta ed acclamata Patrona reale della città."

Palazzolo accolse con esultanza la bella notizia e perciò all'ora designata si trovò nella chiesa di San Sebastiano e nelle adiacenze di essa.

Spuntò il 26 marzo ed al momento determinato si presentò al popolo il vicario foraneo del tempo, che era Don Giovanni Pietro de Cataldo, dottore beneficiale curato della chiesa madre, il governatore, il capitano, i giurati, il Senato, il Proconservatore ed elessero ed acclamarono la gran Madre di Dio *Maria Odighitria* quale Patrona reale di Palazzolo.

L'elezione e la proclamazione fu accolta dal pubblico spettatore con immensa gioia ed in segno di approvazione gridò ripetute volte "*viva Maria d'Itria...*".¹²⁴

La data della festa variò diverse volte. Comunque, fino al 1712, si svolse in un periodo oscillante tra il martedì di Pasqua e la domenica in *albis*.

In un primo tempo fu il martedì di Pasqua il giorno principale della festa, che iniziava in questo giorno per concludersi nell'ottava, come mostra il seguente documento datato 1603: "Li procuratori della venerabile ecclesia di San Sebastiano mi (è il vescovo di Siracusa che scrive) hanno fatto istanza che in quest'ecclesia vi è una cappella con l'immagine della gloriosissima vergine dell'Itria alla quale celebrano la festa nella feria secunda di Pentecoste (martedì di Pasqua) e per la tanta devozione e il concorso dei popoli desiderano nel detto giorno della festività di potersi fare solenne processione in

¹²⁴ Ibidem p. 18.

detta chiesa con le solite solennità et cerimonie che si sogliono fare convocandosi a sono di campane tutto il clero e le confratrie. A 26 febbraio 1603".¹²⁵

Probabilmente lo spostamento alla domenica in Albis fu determinato proprio dalla diocesana, con cui si volle regolare anche lo svolgimento e le date delle feste delle madonne patronne. Lo ricaviamo anche dalla seguente nota di padre Giacinto Leone¹²⁶, scritta verso la metà del '700: "La festa della *Madonna Odighitria* anticamente si celebrava il martedì di Pasqua, in tutto l'otcavario con pompa e brio universale del popolo, con processioni di cavalcate e mascarate di varie rappresentazioni, che per farvi intervenire il clero secolare i procuratori ottennero licenza dal vescovo di Siracusa Capobianco, data a 18 marzo 1655, nella quale si dice che si celebra nel suddetto martedì di Pasqua.

Altra simile licenza il suddetto vescovo gli concesse a 17 aprile 1662, nella quale non si spiega il giorno che si celebrava; 1689 a 12 marzo, don Francesco Fortezza, vescovo di Siracusa, gli concesse altra simile licenza nella quale nemmeno si spiega il giorno che si celebrava la festa, sicché il provvedimento che in quell'anno dovrebbe trasferire la suddetta festa nella domenica in *albis*, non si trova".

In un'altra opera manoscritta di padre Giacinto Farina, un cappuccino palazzolese, che scrive verso la metà del secolo XIX, si legge la seguente preziosa notizia, tratta con ogni probabilità da documenti consultati nell'archivio vicariale:¹²⁷ "1656. *Madonna Odighitria*."

I procuratori della *Madonna Itria*¹²⁸ espongono far festa di *Madonna di Itria* al martedì di Pasqua con cavalcata e mascherati e con intervenire i chierici.

Il vescovo al vicario: *ordiniamo espresse che vogliate permettere far cavalcata con un potere di intervenire i chierici solamente a mascherati . Siracusa 5 marzo 1655.*¹²⁹

Ancora il padre Farina dà un'altra notizia: "festività e veglia della domenica in *albis*, nell'occasione della festa di *Maria Odighitria* come *intuppatelle*, maschere, cavalcate ecc."¹³⁰

¹²⁵ Ibidem p. 20.

¹²⁶ Nato a Palazzolo nel 1693

¹²⁷ P. Giacinto – M. Farina, *Selva di memorie antiche*, manoscritto, Palazzolo 1868

¹²⁸ Itria è il nome comunemente dato alla Madonna. In Sicilia si chiamò "*Maronna Littria*"

¹²⁹ L. Lombardo, *Patrona Palatioti*, Utopia edizioni, p. 20

II.3: Trattati mariologici nel Concilio Vaticano II

II.3.1: Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa

La cooperazione di Maria alla salvezza diviene il tema centrale della mariologia tra il 1900 ed il 1960, sintonizzandosi in qualche modo con l'avanzare della donna nella società contemporanea.

La vera svolta storico-salvifica della mariologia si attua nel Concilio Vaticano II che passa da uno schema di tipo manualistico e apologetico, ad uno più biblico, cristologico, ecclesiologico, pastorale ed ecumenico per l'inserimento della trattazione mariana nel documento sulla Chiesa.

Questo costituisce uno spartiacque spirituale, in quanto ha condotto il Concilio a cambiare rotta e ad elaborare una nuova impostazione mariologica più adatta alla situazione ecclesiale e più comprensiva del nesso intrinseco della Beata Vergine con il mistero della Chiesa.

È certo che il capitolo VIII della *Lumen Gentium* opta senza esitazione per il metodo della storia della salvezza. Questa prospettiva pone Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, come dice il titolo, cioè nel «divino mistero della salvezza» (LG 52), inteso in senso paolino, come il piano salvifico di Dio rivelato e realizzato nel tempo.

In realtà il Concilio opta per il tempo salvifico nel suo svolgersi e legge nei dati della Bibbia e della tradizione ecclesiale il ruolo della Madre del Salvatore nell'economia della salvezza.

Maria risulta profeticamente adombrata nei libri dell'Antico Testamento che descrivono la storia della salvezza. Con lei, eccelsa Figlia di Sion, «si compiono i tempi e si instaura una nuova economia».¹³¹

La Madre di Gesù abbraccia con tutto l'animo «la volontà salvifica di Dio», diventa punto nodale per la restaurazione del piano divino come «causa di salvezza» e «madre dei viventi».¹³² Ella resta

¹³⁰ Ibidem pp. 16-18

¹³¹ *Lumen Gentium* 55. Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, 1964.

¹³² Ibidem n. 56

unita al Figlio “nell’opera della salvezza” sia negli episodi dell’infanzia,¹³³ sia nel seguito della vita di Cristo, soprattutto presso la croce, dove stette “non senza un disegno divino”.¹³⁴

Finalmente Maria è presente alla Pentecoste prima della manifestazione del “mistero della salvezza umana”.¹³⁵

La categoria storico-salvifica si esprime come perdurante “maternità di Maria nell’economia della grazia”¹³⁶ e come tipologia ecclesiale, in quanto la Chiesa trova in Maria, in modo eminente, le prerogative essenziali di Madre e Vergine¹³⁷ e “l’immagine e l’inizio” del suo futuro.¹³⁸

Il Concilio esprime, in una formula felice, la sua visione di Maria come nodo dei misteri divini: Maria “per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede.”¹³⁹

In base a questa prospettiva conciliare, Maria «è come il microcosmo dei misteri della fede» e poiché è entrata nei nuclei vitali della storia della salvezza, Ella “è contemporaneamente un centro di unità e un focolare di irradiazione dei misteri divini”. A lei si dirigono le preghiere dei fedeli perché per la sua materna intercessione si adempia il piano divino dell’unificazione dei popoli nell’unico popolo di Dio “a gloria della santissima e indivisibile Trinità”.¹⁴⁰

La mariologia del Concilio Vaticano II è sostanzialmente riassunta nell’ottavo capitolo della costituzione “*Lumen Gentium*” riguardante la Chiesa e promulgata il 21 novembre 1964. Prima di vedere questi testi dobbiamo fare alcune osservazioni sulla storia che li ha preceduti, storia indispensabile per poterli capire.

¹³³ Ibidem n. 57

¹³⁴ Ibidem n. 58

¹³⁵ Ibidem n. 59.

¹³⁶ Ibidem n. 62.

¹³⁷ Ibidem n. 63.

¹³⁸ Ibidem n. 68.

¹³⁹ Ibidem n. 65.

¹⁴⁰ Ibidem n. 69.

II.3.2 Dottrina mariologica in *Lumen Gentium*

1. Genesi della dottrina del Concilio

« La Beata Vergine Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa » è il titolo del documento consegnato ai padri conciliari, il 16 settembre 1964, al fine di dirimere la questione di primo piano riguardante il conferimento o meno del titolo a Maria di *Madre della Chiesa* e di *Mediatrice*. Alla fine si decise, per ambedue le questioni, a favore del testo, così come esso era stato presentato, cioè a favore della *Mediatrice* e contro il titolo di *Madre della Chiesa*.

In tal modo tutti i padri conciliari potevano essere soddisfatti: infatti il testo sottolineava in misura sufficiente l'unica mediazione di Cristo, così come d'altra parte metteva in luce la preminenza della Madre di Dio sulla Chiesa e poneva così la base per il titolo di Madre.

Grande fu la meraviglia, quando Paolo VI, nel discorso da lui pronunciato a conclusione del terzo periodo del Concilio, riconobbe a Maria da parte sua il titolo di “*Madre della Chiesa*.”¹⁴¹

Paolo VI si preoccupò anzitutto di chiudere le ferite che il testo della costituzione, così sobrio e « minimalistico », per le idee di molti padri, aveva loro inferto.

Egli ha inteso attenersi al contenuto delle affermazioni conciliari e in effetti esse gli fornirono la base per la sua proclamazione.¹⁴²

2. Le affermazioni del Concilio

Maria viene presentata come « sovremenente e del tutto singolare membro della Chiesa e sua figura ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità ».¹⁴³

In lei possiamo vedere che cosa sia la Chiesa e come un membro di questa deve vivere ed agire. Nell'introduzione i vescovi partono dalla proposizione del simbolo della fede, che parla di Maria: Gesù Cristo, che è venuto per salvarci, ha preso carne dalla Vergine Maria.

Qui il Credo è come un commento all'espressione della lettera ai Galati (4, 4), anch'essa citata. In tal modo i padri conciliari pongono in partenza la giusta prospettiva, in cui va visto tutto quel che

¹⁴¹ *De Ecclesia*. Costituzione Dogmatica, 1964.

¹⁴² W. Beinert, *Parlare di Maria oggi?*, Edizioni Paoline, Catania 1975, p. 68.

¹⁴³ *Lumen Gentium* 53. Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, 1964.

segue: la Chiesa e Maria, e di conseguenza anche l'ecclesiologia e la mariologia, quali riflessioni su tali realtà, sono centrate su Cristo.¹⁴⁴

Parlare di Maria significa render testimonianza alla vera umanità del Signore. La sua posizione particolare nei confronti di Lui condiziona la sua posizione nella Chiesa.

Se la sua maternità la pone in un rapporto singolare verso Cristo, di conseguenza Ella occupa anche una posizione singolare nella Chiesa. Ciò naturalmente non potrà mai separarla da questa: anche Maria è redenta come tutti noi e appunto per questo radicata nella comunità dei credenti e degli eletti.¹⁴⁵

La funzione della Beata Vergine nell'economia della salvezza è orientata in maniera prevalentemente biblica. I padri conciliari alludono con grande prudenza e riserbo ai testi dell'Antico Testamento, che possono essere riferiti alla *Madre del Messia*, stando a come essi “sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione”.¹⁴⁶

Il Nuovo Testamento ci presenta Maria come la figlia di Sion dell'Antico Testamento e come l'incarnazione di quei poveri di Israele, che sono in attesa della ventura salvezza da Jahvè. In particolare, gli scritti della nuova alleanza ci parlano della santità di Maria e il Concilio documenta questa affermazione con numerose citazioni patristiche. In maniera particolarissima però, utilizzando il parallelismo Eva/Maria, esso intende sottolineare il ruolo attivo e storico salvifico della Madre di Cristo nell'evento della salvezza.

Ella “cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza”.¹⁴⁷

Vengono ricordati i singoli episodi in cui, stando alla testimonianza della Bibbia, la vita della Madre e quella del Figlio si sono intrecciate.¹⁴⁸ Essi parlano della loro unione nell'opera della redenzione, e qui la parte svolta da Maria viene definita come partecipazione e associazione in forza

¹⁴⁴ Cfr, *Lumen Gentium* n. 1.

¹⁴⁵ W. Beinert, *Parlare di Maria oggi?*, Edizioni Paoline, Catania 1975, p. 69.

¹⁴⁶ *Lumen Gentium* n. 55.

¹⁴⁷ Ibidem n. 56

¹⁴⁸ Ibidem n. 57-58

della fede; il che a sua volta ha importanza anche per la Chiesa universale, che può vedervi il proprio modello, poiché anch'essa prende parte all'evento della redenzione nel medesimo modo.

Maria è integrata nella comunità dei santi. Degno di nota è il fatto che il Concilio prende atto anche dei passi scritturistici più spinosi, che sembrano mettere Maria in secondo piano, cosa che non si è verificata molto spesso nelle dichiarazioni ufficiali della Chiesa.¹⁴⁹

Maria è associata alla manifestazione del « mistero della salvezza umana », ¹⁵⁰ vale a dire alla Chiesa. Nel rapporto tra la Beata Vergine e la Chiesa viene evidenziato il duplice ruolo di Maria, che in qualità di Madre di Cristo si trova in certo modo posta di fronte alla Chiesa, mentre in quanto tipo di questa è completamente inserita in essa. Anzitutto il testo afferma che Ella è per noi, “Madre nell'ordine della grazia”.¹⁵¹

L'azione mediatrice di Maria viene caratterizzata sotto un duplice punto di vista: Ella è stata anzitutto compagna di Cristo, cosa che le fu possibile in base al suo legame obiettivo ed esistenziale con il Figlio; inoltre è sollecita nell'intercedere per tutti coloro che vengono raggiunti dall'azione di Cristo. Richiamandosi alla teologia dei Padri, il testo dichiara che “Maria è l'immagine originaria della Chiesa.”¹⁵²

La base di questo fatto è costituita dal duplice mistero della sua verginità e della sua maternità. In questo Ella precede la Chiesa. Anche la Chiesa è una madre dispensatrice di vita, quando con la predicazione della Parola di Dio e il battesimo genera “a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio.”¹⁵³ Ma tale maternità è possibile solo quando la Chiesa è unita a Cristo nella fede, nella speranza e nella carità ed è così completamente libera per Dio.¹⁵⁴

Una tale concezione ha naturalmente delle conseguenze per la Chiesa nel suo complesso così come per i singoli suoi membri. Nella misura in cui essa realizza in se stessa l'atteggiamento mariano,

¹⁴⁹ W. Beinert, *Parlare di Maria oggi?*, Edizioni Paoline, Catania 1975, pp. 70-71.

¹⁵⁰ *Lumen Gentium* n. 59.

¹⁵¹ *Ibidem* n. 61.

¹⁵² *Ibidem* n. 63.

¹⁵³ *Ibidem* n. 64.

¹⁵⁴ W. Beinert, *Parlare di Maria oggi?*, Edizioni Paoline, Catania 1975, pp. 73-74.

realizza anche la propria unione con Cristo e risponde alla propria finalità, che è quella di configurarsi sempre più a Lui e adempiere precisamente così il proprio compito materno nel mondo.

La posizione della Madre di Dio nel piano salvifico esige che Ella venga onorata e venerata. Però, siccome Maria deve tutto quel che è a Dio in Cristo per opera dello Spirito Santo, ogni culto mariano è relativo e, andando oltre se stesso, rimanda immediatamente al Figlio e al Padre.¹⁵⁵

Le norme pastorali mettono in guardia di fronte all'estremismo del rifiuto di ogni culto mariano, che porta alla “grettezza di spirito,” così come mettono in guardia di fronte all'estremismo opposto di una “falsa esagerazione”.¹⁵⁶ Soprattutto mettono in rilievo lo spirito e l'atteggiamento ecumenico che bisogna coltivare su questo spinoso terreno ed esortano i teologi e i predicatori a evitare “sia nelle parole che nei fatti... ogni cosa che possa indurre in errore i fratelli separati o qualunque altra persona circa la vera dottrina della Chiesa”.¹⁵⁷

La costituzione chiude l'ottavo capitolo gettando uno sguardo a Maria, segno di certa speranza e di consolazione per il pellegrinante popolo di Dio e fa risuonare ancora una volta l'aspirazione della Chiesa alla pace e all'unità in campo ecumenico e nella politica mondiale.

3 Importanza e significato per la mariologia

Non si può fare a meno di riconoscere che il lavoro del Concilio Vaticano II, nel settore specifico della teologia mariana, ha rappresentato una svolta salutare.

Il Concilio si distanzia decisamente dalle febbrili esagerazioni dell'epoca precedente, ritorna a una trattazione più biblica e più patristica del tema e si rifà di nuovo alle fonti della fede. Non prende in considerazione le glorie di Maria in se stesse, ma studia la sua funzione storico-salvifica, e vanto e onore di Maria è, naturalmente, il fatto che Ella l'abbia adempiuta.

Maria risulta inserita, come la Chiesa, nelle grandi gesta salvifiche di Dio che professiamo nel simbolo della fede: “per noi uomini e per la nostra salvezza”. In lei sono rappresentati tutti i cristiani,

¹⁵⁵ Ibidem p. 75.

¹⁵⁶ *Lumen Gentium* n. 67.

¹⁵⁷ W. Beinert, *Parlare di Maria oggi?*, Edizioni Paoline, Catania 1975, p. 76.

tanto che il Concilio ha potuto dire: “La Vergine nella sua vita fu modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli, che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini”.¹⁵⁸

Maria e la comunità dei santi - intesa in senso biblico come la comunità di coloro che sono stati santificati in Cristo - non possono essere disgiunte. Il destino di Maria non è in fondo diverso da quello della comunità: quel che Dio ha compiuto in Lei lo compirà anche in tutti noi.

Il documento stesso sottolinea che esso non intende essere una conclusione. La sua genesi spiega l'una o l'altra formula di compromesso. Esse costituiscono nello stesso tempo un'apertura per un'ulteriore dottrina sulla Madre del Signore derivante dalla cristologia e dall'ecclesiologia.¹⁵⁹

II.4.3: *L'odighitria nella pietà mariana conciliare*

La Chiesa cattolica, la Chiesa ortodossa e le antiche Chiese orientali si sentano profondamente unite dall'amore e dalla lode per la *Theotókos*. Non solo i dogmi fondamentali della fede cristiana circa la Trinità ed il Verbo di Dio, incarnato da Maria Vergine, sono stati definiti in concili ecumenici celebrati in Oriente, ma anche nel loro culto liturgico gli Orientali magnificano con splendidi inni Maria sempre Vergine, Santissima Madre di Dio.

I fratelli di queste Chiese hanno conosciuto vicende complesse, ma sempre la loro storia è percorsa da un vivo desiderio di impegno cristiano e di irradiazione apostolica, pur se spesso segnata da persecuzioni anche cruento, soprattutto nell'area balcanica per arginare l'avanzata turca.

È una storia di fedeltà al Signore, un'autentica «peregrinazione della fede» attraverso i luoghi e i tempi, durante i quali i cristiani orientali hanno sempre guardato con illimitata fiducia alla Madre del Signore, venerata anche mediante delle icone risalenti fin al VII sec.

¹⁵⁸ *Lumen Gentium* n. 65.

¹⁵⁹ W. Beinert, *Parlare di Maria oggi?*, Edizioni Paoline, Catania 1975, p. 77

L'hanno celebrata con lodi e l'hanno invocata con incessanti preghiere. Nei momenti difficili della loro travagliata esistenza cristiana «essi si sono rifugiati sotto il suo presidio», consapevoli di avere in Lei un aiuto potente.

Le Chiese che professano la dottrina di Efeso, proclamano la Vergine: “vera Madre di Dio”, poiché “il Signore nostro Gesù Cristo, nato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, negli ultimi giorni egli stesso, per noi e per la nostra salvezza, fu generato da Maria Vergine Madre di Dio secondo l'umanità”.¹⁶⁰

I Padri greci e la tradizione bizantina, contemplando la Vergine alla luce del Verbo fatto uomo, hanno cercato di penetrare la profondità di quel legame che unisce Maria, in quanto Madre di Dio, a Cristo e alla Chiesa: la Vergine è una presenza permanente in tutta l'estensione del mistero salvifico. Le tradizioni copte ed etiopiche sono state introdotte in tale contemplazione del mistero di Maria da san Cirillo d'Alessandria¹⁶¹ e, a loro volta, l'hanno celebrato con un'abbondante fioritura poetica.

Il genio poetico di sant'Efrem Siro, definito «la cetra dello Spirito Santo», ha cantato instancabilmente Maria, lasciando un'impronta tuttora viva in tutta la tradizione della Chiesa siriana. Nel suo panegirico della *Theotókos*, San Gregorio di Narek,¹⁶² una delle più fulgide glorie dell'Armenia, con potente estro poetico approfondisce i diversi aspetti del mistero dell'incarnazione, e ciascuno di essi è per lui un'occasione per cantare ed esaltare la dignità straordinaria e la magnifica bellezza della Vergine Maria, Madre del Verbo incarnato. Non stupisce, pertanto, che Maria occupi un posto privilegiato nel culto delle antiche Chiese orientali con un'incomparabile abbondanza di feste e di inni.¹⁶³

Nella liturgia bizantina, in tutte le ore dell'Ufficio divino, la lode della Madre è unita alla lode del Figlio e alla lode che, per mezzo del Figlio, si eleva verso il Padre nello Spirito Santo. Nell'anafora, o preghiera eucaristica, di san Giovanni Crisostomo, subito dopo l'epiclèsi, la comunità adunata canta

¹⁶⁰ Cfr. Concilio di Efeso a. 431.

¹⁶¹ Vescovo e dottore della chiesa, 370-444.

¹⁶² Dottore della chiesa, teologo e filosofo mistico armeno, 951-1003.

¹⁶³ *Redemptoris Mater* n. 31. Lettera Enciclica 25-03-1987

così la Madre di Dio: «È veramente giusto proclamare beata te, o Deipara,¹⁶⁴ che sei beatissima, tutta pura e Madre del nostro Dio. Noi magnifichiamo te, che sei più onorabile dei cherubini e incomparabilmente più gloriosa dei serafini. Tu che, senza perdere la tua verginità, hai messo al mondo il Verbo di Dio. Tu che veramente sei la Madre di Dio».¹⁶⁵

Queste lodi, che in ogni celebrazione della liturgia eucaristica si elevano a Maria, hanno forgiato la fede, la pietà e la preghiera dei fedeli. Nel corso dei secoli esse hanno permeato tutto il loro atteggiamento spirituale, suscitando in loro una devozione profonda per la «Tutta Santa Madre di Dio». ¹⁶⁶

Il Concilio Ecumenico Niceno II (a. 787), nel quale, a conclusione della nota controversia sul culto delle sacre immagini, fu definito che, secondo il magistero dei santi Padri e la tradizione universale della Chiesa, si potevano proporre alla venerazione dei fedeli, unitamente alla Croce, anche le immagini della Madre di Dio, degli Angeli e dei Santi, sia nelle chiese che nelle case e lungo le strade.

Quest'uso si è conservato in tutto l'Oriente e anche in Occidente: le immagini della Vergine hanno un posto d'onore nelle chiese e nelle case. Maria vi è raffigurata o come trono di Dio, che porta il Signore e lo dona agli uomini (*Theotókos*); o come via che conduce a Cristo e lo mostra (*Odigitria*); o come orante in atteggiamento di intercessione e segno di divina presenza sul cammino dei fedeli fino al giorno del Signore (*Deisis*); o come protettrice che stende il suo manto sui popoli (*Pokrov*); o come misericordiosa Vergine della tenerezza (*Eleousa*).¹⁶⁷

Ella è di solito rappresentata con suo Figlio, il bambino Gesù che porta in braccio: è la relazione col Figlio che glorifica la Madre.

A volte Ella lo abbraccia con tenerezza (*Glykofilousa*); altre volte ieratica, Ella sembra assorta nella contemplazione di Colui che è il Signore della storia (Ap 5,9-14). Conviene anche ricordare

¹⁶⁴ Maria genitrice di Dio.

¹⁶⁵ Inno *Axion Estin*, recitato dall'Arcangelo Gabriele a Maria.

¹⁶⁶ *Redemptoris Mater* n. 32.

¹⁶⁷ Papàs Luigi Lucini, *Le icone di Maria*, per gentile concessione.

l'Icona della *Madonna di Vladimir*, che ha costantemente accompagnato la peregrinazione nella fede dei popoli dell'antica Russia.

Le Icone sono venerate tuttora in Ucraina, nella Bielorussia, in Russia con diversi titoli: sono immagini che attestano la fede e lo spirito di preghiera del buon popolo, il quale avverte la presenza e la protezione della Madre di Dio. In esse la Vergine splende come immagine della divina bellezza, dimora dell'eterna Sapienza, figura dell'orante, prototipo della contemplazione, icona della gloria: colei che sin dalla sua vita terrena, possedendo la scienza spirituale inaccessibile ai ragionamenti umani, con la fede ha raggiunto la conoscenza più sublime.¹⁶⁸

Tanta ricchezza di lodi, accumulata dalle diverse forme della grande tradizione della Chiesa, potrebbe aiutarci a far sì che questa torni a respirare pienamente con i suoi “due polmoni”: l'Oriente e l'Occidente. Sarebbe anche la via per la Chiesa in cammino di cantare e vivere in modo più perfetto il suo “*Magnificat*”.¹⁶⁹

Dopo il Concilio di Trento la teologia mariana avrà un periodo molto positivo, per la presenza di numerosi studi che ne illustrano i “privilegi”.

Ricordiamo alcuni assiomi teologici come: “*De Maria numquam satis*”¹⁷⁰ (Su Maria non si dice mai abbastanza), oppure: “*Decuit, potuit, ergo et fecit*” (Era conveniente, Dio poteva farlo e, quindi, lo ha anche fatto), cioè preservare Maria dal peccato originale in previsione dei meriti di Gesù Cristo.¹⁷¹

Il popolo cristiano esprimeva la devozione a Maria secondo criteri più quantitativi che qualitativi: accresce il numero di novene, di rosari, di processioni, costruendo il più delle volte una specie di struttura parallela e contrapposta a quella liturgica, divenuta troppo complessa e lunga perché i fedeli potessero seguirla con facilità.

Dobbiamo arrivare al Concilio Vaticano II, con la costituzione “*Sacrosanctum Concilium*,”¹⁷² perché sia definito nei giusti termini il primato della liturgia, la subordinazione ad essa dei pii esercizi, che comunque vengono dichiarati validi accanto alla stessa liturgia.

¹⁶⁸ *Redemptoris Mater* n. 33

¹⁶⁹ *Ibidem* n. 34

¹⁷⁰ San Bernardo di Chiaravalle (1090-1153).

¹⁷¹ R. Zavalloni – E. Mariani (a cura di), *La Dottrina Mariologica di Giovanni Duns Scoto*, Ed. Antonianum, 1987.

Gli anni del Vaticano II e del primo post-Concilio sono difficili per la pietà popolare.

Con il Concilio Vaticano II si è accentuato in molti fedeli un evidente disprezzo per ogni forma di religiosità popolare. Per costoro l'ideale sembra essere una specie di religione pura, disancorata e astratta, senza appiglio nell'anima del popolo.

Una corrente devastatrice ha fatto piazza pulita di immagini e tradizioni religiose: ad un bosco eccessivamente frondoso ha fatto seguito una steppa desolata. Ma non era un abbattimento distruttore quello di cui aveva bisogno il bosco, ma di una potatura che facesse luce e desse forza alle sue fronde.

Con grande leggerezza si taccia di trionfalismo, di alienante, di festaiolo, di folcloristico, quanto invece ha radici molto più profonde e manifesta realtà di ordine superiore. Paradossalmente, con il Concilio Vaticano II inizia pure la corrente contraria della valorizzazione positiva della religiosità popolare.¹⁷³

La pietà popolare, per troppo tempo disprezzata e diffidata, viene rivalutata a partire soprattutto dall'esortazione apostolica "*Marialis cultus*"¹⁷⁴ e dall'esortazione apostolica "*Evangelii nuntiandi*"¹⁷⁵ di Paolo VI; dalla "*Redemptoris mater*" di Giovanni Paolo II.¹⁷⁶

"La pietà della Chiesa verso la Santa Vergine è elemento intrinseco del culto cristiano."¹⁷⁷

Esso trova la sua espressione nelle feste liturgiche dedicate alla Madre di Dio¹⁷⁸ e nella preghiera mariana come il santo rosario, compendio di tutto quanto il Vangelo.¹⁷⁹

Quanto alla "preghiera popolare", può esserci utile quanto Romano Guardini ci dice in *Introduzione alla preghiera*.¹⁸⁰

-La preghiera popolare obbedisce a canoni differenti da quelli che presiedono alla preghiera liturgica: essa si colloca fra la preghiera liturgica e la preghiera personale, distinguendosi però da entrambe.

¹⁷² Costituzione sulla Sacra Liturgia, 04-12-1963.

¹⁷³ G.M.Besutti, *Contributi e prospettive per la storia del culto mariano*. Rassegna bibliografica, in *Marianum* 40 (1978).

¹⁷⁴ Paolo VI, *Esortazione Apostolica*, 02-02-1974.

¹⁷⁵ Paolo VI, *Esortazione Apostolica*, 08-12-1975.

¹⁷⁶ Lettera Enciclica.

¹⁷⁷ *Marialis cultus* 56.

¹⁷⁸ *Sacrosanctum Concilium* 103, Costituzione sulla Sacra Liturgia, 04-12-1963.

¹⁷⁹ *Marialis cultus* 42.

¹⁸⁰ R. Guardini, *Introduzione alla preghiera*, Morcelliana, 2009.

-Diversamente da quella personale, la preghiera popolare è comunitaria: ma si esprimono in essa necessità e atteggiamenti del singolo credente, ma esigenze di un gruppo più vasto. A differenza della preghiera liturgica, che è propria della Chiesa intera, la preghiera popolare è praticata da comunità più limitate: un paese, una diocesi, una parrocchia, una famiglia religiosa, un movimento o un'associazione.

-Meno rigorosa di quella liturgica, la preghiera popolare è più facilmente soggetta a cambiamenti e trasformazioni; vi si esprimono particolarità e situazioni di vita locali; il suo linguaggio risulta più sciolto e abbondante: l'immaginazione e la sensibilità vi trovano più ampio spazio; il clima è molto fervido e cordiale".¹⁸¹

Oggi è urgente nella Chiesa riconsiderare attentamente il ricco patrimonio della pietà popolare mariana, per diversi motivi di ordine storico ed ecclesiale.

Scrivono Giovanni Paolo II "il popolo di Dio cerca l'incontro con la Madre di Dio per trovare, nel raggio della materna presenza di *colei che ha creduto*, il consolidamento della propria fede".¹⁸²

Vi è poi un motivo storico che invita a riconsiderare la religiosità popolare mariana. Se, infatti, la pietà popolare in Occidente, come pensano gli studiosi, si è affermata in tempi in cui la Liturgia era lontana dai popoli per lingua e contenuti, cioè nel medioevo; ora, dopo la restaurazione liturgica,¹⁸³ che ha reso accessibile a tutti, nella propria lingua, il patrimonio della Chiesa e largamente ampliato sia nei testi biblici che nei canti e nella partecipazione orante, quest'immensa ricchezza di pietà popolare dovrebbe essere ricondotta alle sue fonti genuine, bibliche e liturgiche, e diventare linfa nuova per un rinnovato impegno cristiano.

È proprio qui che si colloca la figura del sacerdote. Secondo le indicazioni del Concilio, infatti, compete ai Presbiteri, che vivono in mezzo agli uomini, conoscere bene, come buoni pastori, le proprie

¹⁸¹ Ibidem

¹⁸² *Redemptoris Mater* 28

¹⁸³ *Sacrosanctum Concilium*

pecorelle, amministrare loro la divina Parola e i Sacramenti, ed educare con sapienza e carità il popolo di Dio nella fede.¹⁸⁴

Ora - scrive Paolo VI: “la carità pastorale deve suggerire a tutti quelli che il Signore ha posto come capi di comunità ecclesiali le norme di comportamento nei confronti di questa realtà, così ricca e insieme così vulnerabile. Prima di tutto, occorre esservi sensibili, saper cogliere le sue dimensioni interiori e i suoi valori innegabili; essere disposti ad aiutarla ed a superare i suoi rischi di deviazione. Ben orientata, questa religiosità popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, un vero incontro con Dio in Gesù Cristo”.¹⁸⁵

Bisogna dunque che il sacerdote conosca innanzitutto la pietà popolare mariana nelle sue profonde radici e nelle sue molteplici espressioni: essa è ricca di valori religiosi e umani, è un vero patrimonio che, pur nelle diversificazioni culturali, appartiene alla Chiesa e al culto vero di Dio.

Nel suo profondo, la religiosità popolare “manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere;” rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo; comporta un senso acuto degli attributi di Dio: *la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante*; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: *pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione*. Un rapporto istintivo con la Vergine Madre di Dio fa di queste caratteristiche universali della religiosità del popolo un'autentica *pietà mariana*.

I fedeli, infatti, vivono il loro rapporto con Lei come un'affettuosa relazione materno-filiale; la sentono come una presenza viva sul proprio cammino: presenza di Madre che condivide gli affanni e le sofferenze umane; La guardano come creatura mite e paziente, ma sanno che è onnipotente presso Dio e che li aiuta nella conquista della piena libertà; sanno per esperienza che è buona, che si china compassionevole su ogni necessità, perché anche lei ha sperimentato l'abisso della solitudine e del

¹⁸⁴ *Presbyterorum Ordinis*, 3-6. Decreto sul Ministero e la vita dei Presbiteri, 07-12-1965.

¹⁸⁵ *Evangelii Nuntiandi*, n. 48. Esortazione Apostolica, 08-12-1975

dolore: per questo ricorrono con fiducia alla sua intercessione, e la riconoscono Madre di Dio e Signora del mondo; intravedono in Lei il “*modello compiuto dell'esistenza cristiana.*”

La religiosità popolare ha certamente i suoi limiti. E' frequentemente aperta alla penetrazione di molte deformazioni della religione, anzi di superstizioni. Resta spesso a livelli di manifestazioni culturali, senza impegnare un'autentica adesione di fede.”¹⁸⁶

È compito, quindi, della Chiesa salvaguardare con discernimento la ricchezza spirituale che emerge dalle azioni derivanti dalla pietà popolare; pietà che a volte ha contribuito efficacemente all'approvazione di importanti dogmi mariani da parte dei pontefici.¹⁸⁷

Conclusioni

Dovrei, a questo punto, trarre delle conclusioni. Dovrei trarre delle valutazioni su argomenti, storie, devozioni riguardanti Maria Madre di Dio, seppur perimetrando tutto all'interno della visione e valutazione della cosiddetta *Madonna Odighitria*.

Ciò rappresenta un'impresa ardua perché tutte le articolazioni sugli argomenti trattati riguardano fatti, esperienze, spiritualità, che hanno lasciato segni indelebili nella storia di popoli, nella Chiesa di oriente ed occidente e nelle singole persone.

Vicende che hanno evidenziato in maniera misteriosa il rapporto tra la Chiesa militante e la Chiesa trionfante, attraverso la mediazione di Maria.

Le predette vicende storiche hanno contribuito a tante popolazioni di rafforzare la fede in Gesù, anche attraverso la *Madonna Odighitria* che ha indicato loro la via più sicura per giungere a Lui; trovando nella sua Verità il fondamento della loro esistenza.

Tanto c'è ancora da scoprire e sperimentare nella nostra vita di credenti, in un periodo storico particolarmente irto di difficoltà nei rapporti sociali, nel rapporto con Dio, nel riconoscere che c'è un Dio.

¹⁸⁶ Ibidem 48

¹⁸⁷ Papa Pio IX, *Bolla Ineffabilis Deus*, 8 dicembre 1854. *Dogma dell'Immacolata Concezione*.

Ormai è sempre più diffusa la convinzione dell'inesistenza del peccato; ciascuno si riferisce ad una propria morale; non si parla più della certezza dell'Assoluto e della sua imprescindibile capacità di consentire ad ogni persona umana di riconoscersi creatura di Dio.

Ci conforta la convinzione che è Dio il Padrone della storia e che nulla sarà perduto di quanto nei suoi disegni sarà degno di essere salvato. Speriamo che la creazione tutta rientri in questo suo disegno di salvezza.

Confidiamo, quindi, in *Maria Odigitria*, nella *Panaghia*; in Colei che come creatura riuscì a contenere ciò che è Infinito, perché nella sua umanità si trova il germe della divinità a cui ogni persona umana può e deve orientarsi per scoprire la propria origine, essenza e destino finale.

L'attuale orientamento di molti uomini cerca nel creato e nella natura, gli elementi costitutivi dell'esistenza umana, cioè divinizza il creato; nel creato, invece, si possono soltanto intravedere i *praeambula fidei*;¹⁸⁸ i prodromi della scoperta dell'esistenza di un Dio creatore, che cerca continuamente di valorizzare l'apice della sua creazione: l'uomo.

L'icona di *Maria Odighitria*, è, altresì, un mezzo rilevante mediante il quale è possibile percepire un messaggio misterioso, che, attraverso la bellezza percepita dagli occhi umani, ci apre il cuore alla comprensione della Bellezza Increata, Gesù Cristo.

Ruolo essenziale svolgono gli artisti che dipingono le icone, perché alla loro destrezza ed alla genialità nel comporre questi capolavori, bisogna aggiungere un elemento significativo: "la preghiera durante la composizione dell'immagine." Il dipinto quindi non è soltanto un'immagine, ma è anche un'emanazione permanente di messaggi spirituali che giungono con efficacia a toccare la più profonda sensibilità umana.

L'attuale crisi che investe anche la Chiesa è certamente foriera di grandi cambiamenti. Bisognerà ricercare vie nuove che dovranno porre più attenzione alla conoscenza del messaggio evangelico e maggiore propensione alla preghiera, che sola corrobora la spiritualità del credente, perché "via" privilegiata che ci conduce a Cristo.

¹⁸⁸ Premesse razionali della fede.

Gli elementi costitutivi di questa nuova prospettiva di rinascita della fede li abbiamo già individuati sia nella Chiesa di occidente che in quella di oriente. È necessario quindi abbattere qualche barriera millenaria, per ritrovare su di un terreno comune ed anche attraverso il *sensus fidei* del popolo di Dio, il messaggio universale di salvezza di cui l'umanità ha urgente bisogno.

Bibliografia

Magistero

- Paolo VI, *Lumen Gentium*, Costituzione Apostolica, 1964.
- Paolo VI, *Sacrosanctum Concilium*, Costituzione sulla Sacra Liturgia, 1963.
- Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, Lettera Enciclica, 1987.
- Paolo VI, *Marialis Cultus*, Esortazione Apostolica, 1974.
- Paolo VI, *Presbyterorum Ordinis*, Decreto sul Ministero e la Vita dei Presbiteri, 1965.
- Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, Esortazione Apostolica, 1975.
- Pio IX, *Bolla Ineffabilis Deus*, Costituzione Apostolica, 1854.

Fonti

V. Fazzo (a cura di), *Giovanni Damasceno – Difesa delle immagini sacre*, Città Nuova, 1983.

Ambrogio *Epistola*, 42, in PL 16,1120ss.

Studi

- Papàs Luigi Lucini, *Le Icone di Maria*, per gentile concessione, 1998.
- P.Gallaro, *L'Odighitria nella devozione dei cristiani di tradizione bizantina*, in Oriente Cristiano anno XXIV 1-2.
- S. De Fiores – S. Meo (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Ed. Paoline, 1986.
- Dionisio da Furnà, *Ermeneutica della pittura*, Ed. Florentino Napoli, 1971.
- P. F. Fazio S.J., *La Madonna Odigitria*, Tip. Italo-Albanese Petrotta, Palermo, 1921.
- G. Millunzi, *Le opere di Pietro Novelli in Piana dei Greci*, in rassegna italo-albanese, anno II.
- E. Sendler, *L'icona immagine dell'invisibile*, Ed. Paoline, Roma 1984.
- Rodo Santoro, *Bizantini. L'eredità culturale in Sicilia*, Palermo: Kalòs, 2008.
- A. Mongitore, *Palermo devota di Maria*, Stamperia di Gaspare Bavona Palermo, 1719.
- M. Catalano, *Storia della Madonna d'Itria di Costantinopoli in Roma*, Arciconfraternita dei siciliani, 1596.

- T. Spidlík – M. Rupnik, *Narrativa dell'immagine*, Lipa editrice 1996.
- ΧΡΗΣΤΟΥ-Γ.ΓΚΟΤΣΗ, *Il mondo mistico delle icone bizantine*, Ed. Diaconia Apostolica 1995.
- G. Schirò, *Canti sacri delle Colonie albanesi di Sicilia*, Ed. Bideri Napoli, 1907.
- Luigi Lombardo, *Patrona Palatioti*, Utopia edizioni.
- P. Giacinto – M. Farina, *Selva di memorie antiche*, manoscritto, Palazzolo 1868.
- W. Beinert, *Parlare di Maria oggi?*, Edizioni Paoline, Catania 1975.
- R. Zavalloni – E. Mariani (a cura di), *La Dottrina Mariologica di Giovanni Duns Scoto*, Ed. Antonianum, 1987.
- G.M.Besutti, *Contributi e prospettive per la storia del culto mariano*, Rassegna bibliografica, in *Marianum* 40 (1978).
- R. Guardini, *Introduzione alla preghiera*, Morcelliana, 2009.

Indice

Introduzione	pag. 6
 Capitolo I: <i>Maria SS. Odighitria</i>	pag. 9
I.1: <i>Maria Icona della Chiesa e ragioni di questo culto mariano</i>	pag. 9
I.2: <i>Etimologia</i>	pag. 12
I.2.1: <i>L'icona</i>	pag. 14
I.2.2: <i>Icone mariane</i>	pag. 17
I.2.3 <i>Icone mariane più venerate in Italia</i>	pag. 28
I.3: <i>L'innologia</i>	pag. 31
I.3.1: <i>L'Akàthistos</i>	pag. 35
 Capitolo II: <i>Il culto e la devozione</i>	pag. 41
II.1: <i>Bisanzio</i>	pag. 41
II.2: <i>La Sicilia bizantina</i>	pag. 51
II.3: <i>Tratti mariologici nel Concilio Vaticano II</i>	pag. 62
II.3.1: <i>Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa</i>	pag. 62
II.3.2: <i>Dottrina mariologica in "Lumen Gentium"</i>	pag. 64
II.3.3: <i>L'odighitria nella pietà mariana conciliare</i>	pag. 68
 Conclusioni	pag. 75
 Bibliografia	pag. 78
Indice	pag. 80